

# IL LABORATORIO

mensile



7

Luglio 2023

*Exit*

strategy

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Ambientalismo  
di maniera

di Vitaliano Gemelli a pag. 8

Qualcosa  
non quadra

di Pietro Bonello a pag. 14

Extraprofiti e Pnrr:  
due insidie per governo

di Luigi Grillo a pag. 16

Macedonia del Nord:  
pace attraverso cultura

di Graziano Canestri a pag. 18

Bosnia Erzegovina:  
emergenza continua

di Fedele Grigio a pag. 20

Armenia-Azerbaijan:  
continue tensioni

di Anatoli Mir a pag. 23

**Folklore e letteratura:  
pilastri storici romeni**

di Gici a pag. 25

Una nuova rubrica:  
scampoli di libro

di Monteiro Rossi a pag. 29

Bernardo d'Italia

Un piccolo re carlovingio

di Mario Pavlin a pag. 30

Un pensiero  
postumano

di Marco Casazza a pag. 38

Papa Francesco  
e la nuova fase del Sinodo

di Franco Peretti a pag. 40



## IL LABORATORIO mensile

*Il mensile Il Laboratorio si consolida.*

*Nel momento più difficile della convivenza tra i popoli.*

*Nella fase in cui l'Italia vive una perdurante crisi di partecipazione e di valori.*

*La libertà è insidiata dall'irresponsabilità e dal venir meno di riferimenti credibili.*

*Il confronto culturale resta il principale antidoto a pericolose derive.*

*Una rassegna organizzata di contenuti si conferma come momento di riflessione. e di proposta.*

*L'impegno si accresce quando le difficoltà inquietano le menti ed i cuori.*

## *Un anno fa il golpe bianco ferragostano: oggi ne subiamo le conseguenze*

di Mauro Carmagnola

*Un anno fa il Presidente della Repubblica portava precipitosamente l'Italia alle elezioni anticipate.*

*Non cercava, come sarebbe stato suo compito, una maggioranza in Parlamento per un Draghi bis o per un qualsiasi altro governo.*

*Del resto il Draghi I non era stato sfiduciato; aveva sì perso l'apporto di parte dei pentastellati, ma poteva, numeri alla mano, tentare di andare avanti.*

*La sconcertante mossa di Mattarella ingessò il sistema.*

*Nessuna new entry era possibile se si dovevano trovare sotto gli ombrelloni le firme per presentare qualcosa di nuovo, soprattutto a destra (o anche a sinistra, vedi il Rizzo che si è dovuto presentare come demo-sovrano per evitare la raccolta firme).*

*E il centro, in quattro e quatr'otto, nulla poteva fare oltre ad assemblare due galli in uno stesso pollaio.*

*L'importante per Mattarella era che nulla cambiasse anche se in apparenza tutto cambiava.*

*Infatti alla neofita Giorgia Meloni l'uscente Draghi, nel corso di una lectio magistralis privata e prolungata,*

*spiegò che doveva Crede (nel sistema), Obbedire (agli Usa) e Combattere (per Zelensky).*

*Alla scolareta la lezione piacque, anche perchè l'aveva già sentita, tempo addietro, da qualche parte e già allora se ne era convinta.*

*Dopo un anno ecco i risultati dell'ingessamento e dell'immobilismo di sistema voluto da Mattarella: una guerra che costa molto ed ha portato inflazione ed incertezza, un'immigrazione dall'Africa che non si sa come contrastare, un governo tecnicamente inadeguato che va avanti solo ad annunci e non riesce a centrare gli obiettivi per i quali è stato votato.*

*Un flebile, possibile cambiamento, perlomeno in alcuni segmenti della rappresentanza politica, si profila in seguito alla scomparsa di Berlusconi.*

*Con lui non può non andarsene la sua creatura: la seconda repubblica dei leader personali, padri e padroni dei propri partiti.*

*Senza di lui la pentola può scoppiare.*

*In definitiva riuscirà ad innovare più Berlusconi da morto che Mattarella da vivo.*

*Bella prospettiva per un Paese che aspira ad essere competitivo.*

## Mentre Meloni fa il gioco dei conservatori polacchi, alternativi ai popolari

### *Exit strategy*

di Claudio FM Giordanengo

Sulla dolorosa vicenda Ucraina si possono dire tante cose, ma non che sia una novità.

Un palinsesto logoro, che si ripete tal quale, perché gli autori sono gli stessi, ed anche la compagnia di rappresentazione.

Cambiano le piazze, non i testi e le battute, e qui dovremmo essere a fine *tour-née*.

La Storia cela la verità ai contemporanei, così sono sempre i meno consapevoli di ciò che succede.

A scriverla sono troppi gli uomini di parte, e nessuno è più corrotto di un testimone prezzolato.

Sono i *media* a dirigere la fiera, secondo i dettami del potere, oggi più che mai.

Se è così difficile capire da contemporanei gli even-

ti, è nel vissuto che vanno ricercate le chiavi interpretative del presente.

A conferma di ciò, sul conflitto odierno, che vede la Nato protesa alla distruzione della Russia - con la terra ucraina usata come campo di battaglia - il massimo esperto si è rivelato essere Giorgio Gaber.

Ci lasciò nel 2003, dunque in tempi ben antecedenti e non sospetti, ma Gaber aveva capito tutto.

Non sull'Ucraina - che non contava e non conta nulla - ma sugli americani.

*Portatori sani di democrazia, nel senso che a loro non fa male, ma te l'attaccano.*

*Se sono costretti a fare una guerra - per cause di forza maggiore, si intende - non lo fanno mica perché conviene a loro, ma perché ci sono ancora posti dove*

*non c'è giustizia né libertà.*

Corea, Vietnam, Serbia, Afghanistan, Iraq, Siria, per citare le imprese maggiori, sono la conferma che

L'Ucraina è solo l'ultima puntata della lunga scia di sangue, ma forse è la tappa finale.

Perseverare è diabolico, ma c'è chi non l'ha capito.

Dunque non deve stupire se Antony Blinken, lo stucchevole Segretario di Stato Usa, proseguendo imperterrita sulla narrazione della vittoria occidentale necessaria per garantire la pace nel mondo - logica impossibile da decifrare - è arrivato a dichiarare, recentemente, che la controffensiva ucraina procede bene, al punto che la metà dei territori occupati dai russi è stata ripresa dalle truppe di Kiev, e che a breve tutto sarà riconquistato, Crimea

## Mentre Meloni fa il gioco dei conservatori polacchi, alternativi ai popolari

### *Exit strategy*

compresa.

Pare impossibile che qualcuno possa credere a fantasie di quella portata, neppure Zelensky - sempre disposto a sostenere le tesi più inverosimili - ha trovato il coraggio di avallare tali fandonie.

Dobbiamo però sapere che nelle riunioni al Pentagono i generali a quattro stelle continuano ad enfatizzare ogni minimo successo ucraino (peraltro istantaneamente annullato) alimentando la favola della vittoria di Kiev, che ufficialmente ancora riecheggia alla Casa Bianca come al Dipartimento di Stato di Foggy Bottom.

Ma la realtà, anche se trattata da inutile *optional*, emerge con prepotenza e alcune crepe sul fronte dei *media* denotano che i vertici Usa stiano prendendo

atto della situazione ed entrando nell'ottica dell'*exit strategy*.

E' cosa evidente che la Nato stia perdendo rovinosamente la guerra, e la visione dell'Ucraina ormai trasformata in un cimitero, ha raggiunto, non senza brividi, Washington.

Gli statunitensi non hanno abbandonato il disegno della distruzione della Russia, ma si stanno rendendo conto di aver sbagliato i conti, sottovalutando varianti di cruciale importanza.

Il ruolo della Cina, tanto per iniziare, ma anche il ribaltamento di posizione di quella parte di mondo arabo tradizionalmente alleato, e la fuga dell'Africa dall'influenza occidentale.

Ma soprattutto, il grande sbaglio è stato nel credere che la Russia fosse caduta

nella trappola del Protocollo di Minsk del febbraio 2015.

Dalle recenti dichiarazioni di Angela Merkel e di François Hollande - all'epoca garanti dell'accordo - apprendiamo che lo scopo dell'Occidente era quello di illudere Putin e guadagnare tempo per poter armare l'Ucraina, organizzare un controllo assoluto sul governo di Kiev (realizzato con il colpo di Stato del 2019 e l'ascesa di Zelensky), per poi provocare la Russia trascinandola in un conflitto che ne avrebbe segnato la fine.

Il Cremlino però non mangiò la foglia e iniziò - senza clamore - una meticolosa preparazione alla guerra, ritenuta giustamente inevitabile a causa della strategia attuata dagli Usa.

All'inizio della missione

## Mentre Meloni fa il gioco dei conservatori polacchi, alternativi ai popolari

### *Exit strategy*

militare russa, spinta dalle pesanti provocazioni di Kiev su regia di Washington, tutti immaginavano che Mosca non fosse pronta a sostenere un grande conflitto, infatti le previsioni furono di una capacità di tenuta di pochi giorni.

Le cose stavano diversamente, la Federazione Russa si era preparata militarmente e psicologicamente ad un conflitto su larga scala, anche mondiale, se costretta.

La trappola di Minsk funzionò, ma a danno degli autori.

Ora per gli Usa non è facile porre rimedio alla situazione, e la carta della guerra ad oltranza appare irragionevole, dato il reale rischio di un confronto diretto, potenzialmente ad esiti devastanti.

La Casa Bianca sta met-

tendo in campo varie opzioni, perché pur volendo sempre giocare al limite estremo, è consapevole di trovarsi in una situazione fuori dal proprio pieno controllo.

Si ritiene che da mesi siano in corso trattative segrete tra Washington e Mosca, per scongiurare un'*escalation* che potrebbe diventare imprevedibile, ma anche per concordare la spartizione dell'Ucraina, fatto che gli Usa stanno metabolizzando.

Washington ha fretta di concludere, perché la controffensiva di Kiev, che aveva il solo vero scopo di fermare Mosca sulle posizioni raggiunte, ha fallito.

I russi hanno scelto di restare sulla difensiva, per contenere le perdite, ma potrebbero presto riprendere l'avanzata.

Gli americani non vogliono che i russi conquistino altra terra, e faranno di tutto per impedirlo, compreso l'incremento del già pesante sostegno in armamenti a Kiev.

Ma devono trovare una soluzione all'intera vicenda prima che la situazione degeneri in una guerra infinita di logoramento, che potrebbe far saltare l'Occidente ben prima di Mosca.

Nell'intrigata storia si affaccia la Polonia.

Si sta armando in modo formidabile, cerca di isolare l'asse franco-tedesco per assumere la guida dell'Europa, esalta il suo spirito russofobo cercando di spingere la Nato ad un intervento diretto nel conflitto e si dà un tal daffare per essere l'interlocutore europeo privilegiato di Washington, da preoccupare la stessa Casa

## Mentre Meloni fa il gioco dei conservatori polacchi, alternativi ai popolari

### *Exit strategy*

Bianca.

Gli americani sanno che il grosso problema del prolungamento della guerra è la tenuta dell'esercito di Kiev.

Le perdite umane sono catastrofiche e un supporto esterno a breve potrebbe diventare indispensabile.

Varsavia non chiede altro, e non passa giorno che non manifesti apertamente la sua disponibilità ad inviare truppe.

Ha un piano ben chiaro.

Il 17 luglio scorso il polacco Jadwiga Emilewicz, plenipotenziario per la *Cooperazione allo Sviluppo Polonia-Ucraina*, ha inaugurato il primo ufficio del Servizio di Ricostruzione dell'Ucraina di Varsavia a Leopoli.

Un evento passato in sordina da noi, ma certamente non secondario, era presente infatti l'ucraino Maxim Kozitsky governatore della re-

gione.

Il programma è quello di installare vari uffici in Ucraina per il sostegno di imprese polacche, con tanto di apertura di un'ampia linea di credito.

Il giorno successivo si è svolto un seminario sul tema a Lutsk, capitale della regione Volinia.

Significativa la presenza, anche qui, di un importante esponente di Kiev, Vitaly Koval, capo dell'Amministrazione militare della confinante regione di Rivne.

Non a caso le tre regioni interessate da questi eventi - Leopoli, Volinia e Rivne - facevano parte della Polonia tra le due guerre mondiali.

Varsavia non fa mistero di nutrire interesse per queste terre, rientra nella narrazione del danno che la Polonia lamenta, subito per mano di Stalin.

Le cose non stanno così, perché in verità fu Stalin a regalare alla Polonia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, un'ampia porzione di Germania, regione ben più estesa e ricca rispetto alla parte che ha imposto di cedere all'Ucraina.

Ma, si sa, sono sempre pochi a conoscere la Storia, e di questo c'è chi se ne approfitta.

Già nel maggio 2022 il presidente polacco Andrzej Duda, in visita a Kiev, ha sottoscritto con Zelensky un documento di integrazione tra i due paesi, con piani per migliorare la connettività infrastrutturale stradale e ferroviaria, e accordi speciali di dogana.

Il giorno successivo, 23 maggio 2022, il presidente Zelensky intervenne da remoto al Forum Economico Mondiale di Davos, e parlò

## Mentre Meloni fa il gioco dei conservatori polacchi, alternativi ai popolari

### *Exit strategy*

di un *modello di ricostruzione storicamente significativo tra paesi partner*, parole sibilline, che oggi appaiono chiare.

In pratica offrì di ripagare i signori della guerra concedendo loro il privilegio di disporre a piacimento lo smembramento post-bellico dell'Ucraina.

Ora i tempi stanno diventando maturi e Varsavia reclama quei territori, nella speranza che il riconfinamento rientri nell'*exit strategy* pianificata da Washington, o di avere il via libera per l'invio di truppe, che si tradurrebbe nell'occupazione di quelle regioni.

L'opzione militare non è affatto gradita a Mosca, che ha già messo in guardia Varsavia, e provveduto a rafforzare fortemente la sua presenza armata sul confine bielorusso.

Putin si è dichiarato in-

differente sulla possibile cessione spontanea alla Polonia delle tre regioni da parte di Kiev, anzi non si stupirebbe, dato che *così fanno i traditori del loro popolo*, ma non vuole che Varsavia entri direttamente nel conflitto.

Gli americani sono in bilico, e se da un lato cercano di smorzare le velleità polacche, dall'altra mantengono Varsavia sul piede di guerra perché Kiev potrebbe aver bisogno di carne fresca.

La situazione è dunque delicata.

Poi c'è il problema Zelensky, che per Washington sta diventando un peso.

Tra le opzioni al vaglio della Casa Bianca c'è anche la sua eliminazione fisica, infatti sono trapelate notizie - riprese da alcuni media ucraini - che Kiev avrebbe pronto un piano in

caso di sua morte.

La Costituzione prevedrebbe il passaggio dei poteri al Presidente del Parlamento Ruslan Stefanchuk, ma il piano pare contempli l'istituzione di un collegio di vertice, composto oltre che dal presidente della Verchovna Rada - il Parlamento - dal capo dell'ufficio presidenziale Andriy Yermak, dal ministro degli Esteri Dmitry Kuleba e dal ministro della Difesa Oleksij Reznikov.

In ogni caso, la dipartita del comico in grigioverde, politica o terrena che sia, è solo questione di tempo.

Gli Usa probabilmente concederanno a Zelensky, come premio di buon servizio, un'uscita di scena incruenta, infatti hanno iniziato a promuovere, aumentandone la visibilità internazionale, altre figure pubbliche, per un graduale



**Mentre Meloni fa il gioco dei conservatori polacchi, alternativi ai popolari**

## *Exit strategy*

passaggio di potere.

Stanno testando i fratelli Vitalij e Volodymyr KlyčKo, ex pugili di fama mondiale, figure molto popolari.

Entrambi sono in politica, Vitalij è sindaco di Kiev, ma agli americani non interessano le loro presunte (e molto dubbie) capacità, cercano pedine affidabili e docili agli interessi atlantisti.

Volodymyr ha recentemente compiuto un *tour* in Germania, su invito del Ministro degli Esteri Annalena Baerbock, mentre Vitalij è stato ripetutamente osservato in transito presso l'ambasciata americana.

Zelensky ha fatto il suo tempo, una figura monotematica, difficile immaginarlo in un ruolo diverso da quello del finto combattente in perenne divisa da soldatino.

Non sarebbe adatto a rappresentare l'Ucraina smembrata, quale uscirà da questa guerra persa, dopo aver proclamato in ogni sede la sicura vittoria.

Arricchitosi a dismisura, certamente il comico, giunto a fine corsa, si attende un futuro dorato in qualche paradiso sperduto.

Non è detto, però, che realizzi questa sua aspirazione, potrebbe pur sempre imbattersi *casualmente* in un brodino al polonio...

Per concludere, aggiungiamo che per gli Usa l'*exit strategy* è una strada resa ancor più difficoltosa dal fatto che vogliono uscire dal conflitto da protagonisti.

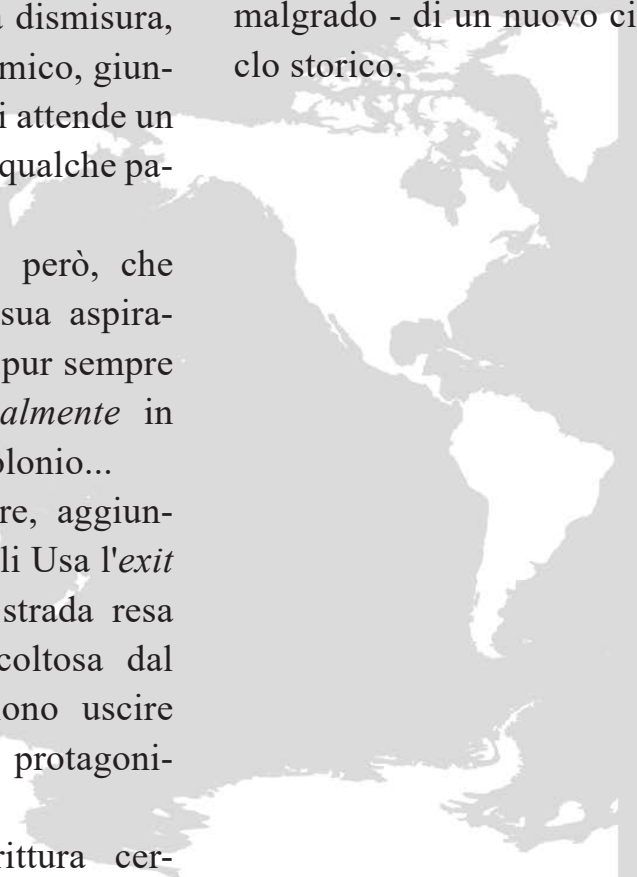
Stanno addirittura cercando sedi negoziali per la gestione separata degli accordi di pace.

Ma da che mondo e mondo sono i vincitori a dettare

le condizioni.

E sarà così, ovviamente, anche questa volta.

Agli statunitensi toccherà il lato scomodo del tavolo, e sarà l'inizio - loro malgrado - di un nuovo ciclo storico.



Un voto demagogico che non spinge necessariamente a destra i popolari

## Tutela dell'ambientalismo e ambientalismo di maniera

di Vitaliano Gemelli

Il Parlamento Europeo ha votato la norma sul *ripristino della natura*.

Questo è il nome robotante che è stato dato ad una discutibile proposta della Commissione, che dovrà ancora essere trattata con il Consiglio Europeo per la stesura definitiva.

La maggior parte delle testate giornalistiche ha titolato il risultato come la vittoria degli ambientalisti contro i *conservatori* e quindi la prima domanda da porsi è: esiste veramente qualcuno che sia favorevole ad avere un clima irrespirabile come nelle grandi metropoli cinesi, che sia favorevole ad assistere alle violente manifestazioni climatiche, ai cicloni, alle frane, allo scioglimento dei ghiacciai, al rischio delle scomparse di intere isole per l'innalza-

mento del livello del mare, all'inaridimento di intere aree in Africa Orientale, in Asia, in America Latina, in Oceania, alla migrazione della fauna ittica, seguendo la temperatura dell'acqua, al riscaldamento delle *zone temperate* con la conseguente trasformazione delle aree coltivabili; esiste veramente qualcuno, sano di mente, che sia favorevole a tutto questo?

Non credo che ci sia qualcuno che abbia la volontà di mantenere lo stato attuale delle cose.

E allora bisogna rifare i titoli dei giornali e dare le motivazioni vere sugli accadimenti e sulle scelte politiche che si fanno, senza tifoserie, ma andando nel merito delle cose e valutando la realizzabilità di alcuni indirizzi, per evitare di essere inconsapevolmente strumentalizzati.

È una realtà che tutto il mondo agricolo europeo si è schierato contro il testo votato in Parlamento Europeo, perché alcuni obiettivi sono impraticabili, soprattutto nei tempi previsti dal testo e anche perché non si possono accettare alcuni condizionamenti ideologici, che nascondono l'obiettivo reale di modificare il sistema agricolo europeo.

È da più di venti anni che si cerca di smontare la Pac, usando tutti i sistemi possibili, tentando di introdurre modifiche che penalizzano gli agricoltori.

All'inizio degli anni duemila, ci siamo dovuti opporre strenuamente alla modifica della dimensione dell'unità aziendale agricola, perché si voleva imporre una dimensione industriale che non si confaceva alla realtà agricola europea, fatta di milioni di coltivatori.

Un voto demagogico che non spinge necessariamente a destra i popolari

## Tutela dell'ambientalismo e ambientalismo di maniera

Successivamente si è tentato - e ancora si continua a fare - di introdurre le produzioni Ogm, alle quali l'Ue si è opposta, tranne che per alcuni casi particolari e limitatissimi.

Quando si è trattato di prevedere l'etichettatura dei prodotti, *lobbies* esterne al mondo agricolo europeo hanno tentato di rendere l'etichettatura sostanzialmente ininfluenza, richiedendo dati generici e non specifici.

Un'altra battaglia è stata fatta contro l'indicazione della provenienza d'origine dei prodotti e di tutto quello che legava la produzione al luogo.

È a tutti nota la introduzione di *parmesan* di produzione sud-americana in sostituzione del Parmigiano nazionale.

Attualmente è di moda promuovere alimenti pro-

teici alternativi e la Commissione Europea ha autorizzato farine di alcuni insetti edibili con il Regolamento n° 893/2017(8) e successivamente ha ammesso l'*acheta domesticus* (grillo domestico), la larva di *tenebrio molitor* (larva gialla della farina), la locusta migratoria e la larva di *aliphitobius diaperinus* (verme della farina minore).

Lo svolgersi nel tempo di tante iniziative tutte mirate a creare una alternativa produttiva alla agricoltura europea non può non avere un centro promotore, che ha intenzione di neutralizzare una concorrente di grande esperienza produttiva, di ricerca, di affinamento qualitativo quale l'Ue con la sua Pac, primo esperimento di politica comune varato nel 1962.

Cina, Stati Uniti d'Ame-

rica, Brasile, Russia, India sono tra i maggiori *competitors* dell'agricoltura europea, ma la maggiore pressione è sempre venuta dalle multinazionali finanziarie, che controllano le produzioni agricole industriali, che intendono portare sul mercato mondiale prodotti diversi, anche, se possibile, geneticamente modificati, come se si dovessero vendere *computers* o automobili e non alimenti, che incidono direttamente sui sistemi metabolici degli esseri umani.

Ai suddetti centri di potere dà anche fastidio il sistema dei controlli di qualità dei prodotti agricoli, che partono dalla produzione e la concimazione e interessano il trasporto, il confezionamento, la conservazione, lo smaltimento delle rese, perché evidenziano il livello di qualità alto rispet-

Un voto demagogico che non spinge necessariamente a destra i popolari

## Tutela dell'ambientalismo e ambientalismo di maniera

to a quei prodotti immessi sul mercato senza tali controlli.

Per fare il punto della situazione, l'Ue, nell'era della presunta e pretesa monocultura liberista-finanziaria, rappresenta un ostacolo con i propri distinguo, le proprie differenze, le proprie specificità e soprattutto la propria storia tri-millenaria, fatta di continue conquiste di civiltà.

Sto scrivendo mentre scorre il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia nel 1789, inizio della Rivoluzione Francese.

I nostri improvvisati ambientalisti devono sapere che l'agricoltura europea, insieme a tante altre cose, fatti e avvenimenti, è al contempo Cultura e Storia dei Paesi Europei, di tutti i Paesi Europei e tale Cultura e Storia esistono solo in questo continente, per-

ché negli altri continenti, tranne in Asia, la cultura e la storia dei popoli autoctoni sono state cancellate dai *conquistadores* e dagli immigrati dall'Europa.

La storia degli Stati Uniti d'America è datata 1776 con il varo della Costituzione Federale (duecento-quarantasette anni e non tre millenni) e i nativi americani con la loro cultura, sono stati rinchiusi nelle riserve.

Ugualmente è avvenuto per la Cultura Maya, la Cultura Incas, la Cultura Azteca e tutte le altre Culture esistenti in quel Continente.

Gli Stati Uniti d'America hanno raggiunto livelli altissimi di progresso economico e scientifico, ma non gli stessi livelli di civiltà, se ancora è mantenuta la pena di morte e non riesce a modificare in senso restrittivo la diffusione

delle armi da fuoco, come retaggio culturale negativo del *far west*.

I vini italiani, francesi, spagnoli, i formaggi tedeschi, francesi, italiani, greci, i piatti come la *choucro-ute* d'Alsace, il *gulasch* dei Paesi dell'Europa Centrale, la *fondue bourguignonne* e quella aostana e tantissimi altri, non sono solo alimenti, ma sono Cultura e Storia di popoli, come la dieta mediterranea.

Così come per tanti altri fatti, non è possibile accettare la *cancel culture* in nome di un ambientalismo, che non è affatto tutela dell'ambiente o *conservazione o protezione del Creato*, strumentalizzando anche la *Laudato sì*.

Peraltro, come si può *conservare il Creato* se si impone di cambiare il parco macchine entro date predecise, senza porsi il

**Un voto demagogico che non spinge necessariamente a destra i popolari**

## Tutela dell'ambientalismo e ambientalismo di maniera

problema dello smaltimento delle batterie delle macchine elettriche, né quello della produzione aggiuntiva di elettricità che prevalentemente viene prodotta da combustibili fossili.

Nel 2019, le energie rinnovabili hanno fornito l'undici per cento di energia del consumo globale degli esseri umani e il ventisette per cento di elettricità prodotta globalmente, suddivisa nel sedici per cento dal settore idroelettrico, nel cinque per cento da eolico, nel tre per cento dal solare e nel tre per cento dalle restanti.

In Europa circolano trentoquattordici milioni di vetture; se dovessero essere alimentate tutte con l'elettricità, di quanti Kilowattora dovrebbe aumentare la produzione di energia elettrica?

Considerato che il mon-

do è interconnesso globalmente in termini economici, comunicativi, finanziari, e ancor di più tale connessione avviene tra l'Europa e il Mediterraneo, perché ancora nessuno ha pensato di fare di parte del Deserto del Sahara un luogo di produzione di energia fotovoltaica, da importare in Europa, promuovendo anche l'economia di Paesi come l'Egitto, la Tunisia, la Libia, l'Algeria, il Marocco e altri, come è avvenuto per tanti anni con il petrolio e il gas?

D'altro canto, con la chiusura delle forniture di gas russo, si è pensato subito ai rigassificatori con costi rilevanti e non al potenziamento della produzione di fonti alternative, che vanno a rilento.

Ma lo stupore non è per le attività del venditore agricolo o di energia o di

altro prodotto, perché egli fa il suo gioco, ma per quei Paesi e per l'Ue, che non si è avveduta che in tanti anni il gioco delle multinazionali è stato contro l'economia europea per mantenere il predominio sul potere economico e finanziario, a differenza della Cina che, con il suo dinamismo economico (dieci per cento di tasso di sviluppo nella prima decade del terzo millennio), tentava di sollevare il proprio popolo dalla povertà imposta da un regime sicuramente egualitario (tutti poveri), ricercando spazi di mercato per le proprie produzioni, gradualmente concessi in relazione alla crescente qualità testata dei prodotti, fino alla sua entrata nel Wto, più per motivi politici che per verifica delle condizioni dei diritti umani dei cittadini cinesi.

In un sistema economico

Un voto demagogico che non spinge necessariamente a destra i popolari

## Tutela dell'ambientalismo e ambientalismo di maniera

e finanziario integrato – e non potrebbe essere diversamente – gli effetti negativi dell'esportazione delle crisi finanziarie (*subprime*) del 2007, registrati in Ue non hanno trovato ristoro da parte di coloro che avevano causato le crisi, ma sono stati affrontati dai singoli Paesi e in parte dall'Ue e dalla Bce con la gestione Draghi.

Certamente il sistema agricolo europeo, con la Pac, può essere modificato, ma la modifica non può avvenire contro tutti gli agricoltori europei, ma con gli stessi, come protagonisti, per contribuire a migliorare le condizioni ambientali in concorso con tutte gli altri comparti produttivi e pretendendo che gli altri Paesi (Usa, Cina, India, Russia, ecc.) rispettino tutti gli Accordi di Parigi in ogni ambito.

Tali problematiche, così importanti per l'umanità, mettono in ombra tutte le speculazioni politiche e partitiche che si sono fatte per la votazione in Parlamento Europeo della proposta ideologica di Frans Timmermans, che ha avuto invece tanta enfasi sulle testate nazionali.

Se il Ppe ha votato contro il provvedimento lo ha fatto perché intende dare rappresentanza a tutto il mondo agricolo europeo, considerato il momento di più alto livello politico comunitario.

Essere tacciati di conservatorismo piuttosto che come gruppo fedele al mandato ricevuto, che non è contro la salvaguardia dell'ambiente, come ho detto prima, significa guardare gli avvenimenti con la lente deformata dal richiamo delle *lobbies* economiche

e finanziarie internazionali, falsamente ambientaliste, e non pensare che i cittadini hanno la capacità di scegliere tra le sirene adulatorie e i suoni dell'anima popolare della cultura e della storia.

D'altro canto, è ormai a tutti noto che alcuni massimi dirigenti socialisti europei hanno occupato e occupano rilevanti ruoli nelle organizzazioni economiche internazionali e sono funzionali alla razionalizzazione del sistema, piuttosto che al tentativo di un riequilibrio della distribuzione della ricchezza, che continua ad accumularsi nelle mani di poche strutture mondiali.

La maschera di ambientalismo non potrà nascondere la realtà e i giovani (non tutti) che hanno seguito sinceramente Greta Thunberg, ugualmente sincera e motivata, in questa votazione, spero che vadano a ricerca-

**Un voto demagogico che non spinge necessariamente a destra i popolari**

## Tutela dell'ambientalismo e ambientalismo di maniera

re le motivazioni reali della scelta del Ppe e dei Gruppi nominalmente *ambientalisti* e si accorgeranno delle mistificazioni che questi ultimi hanno fatto.

Dare poi valore a tale votazione come il tentativo di affermare nell'Ue un prossimo governo di centro-destra e passarlo come tentativo fallito, significa ancora una volta non conoscere la realtà europea e tentare di piegarla alla asfittica politica nazionale, che in quattro elezioni diverse ha visto primeggiare quattro partiti di orientamento diverso e opposto.

Non è prevedibile il risultato elettorale europeo del 2024, ma sicuramente non si realizzerà uno schieramento maggioritario nel quale il Gruppo del Ppe sia alleato con Afd e con Rassemblement National di Marine Le Pen e gruppi affi-

ni, per un elementare motivo: i Popolari hanno voluto e costruito l'Ue dal 1950 in poi, mentre alcuni socialisti e i comunisti europei erano nettamente contrari perché guardavano all'alternativa dell'internazionale socialista e comunista; quindi i democristiani hanno costruito l'Europa, insieme ai Liberali europei di Martino e a qualificati esponenti socialdemocratici; l'Afd e il Rassemblement National sono partiti anti-europeisti e quindi incompatibili con gli obiettivi del Ppe.

Mi piace in ultimo ricordare alcuni europeisti poco citati, - oltre a Schuman, Adenauer, De Gasperi, Monnet, Spaak, - ma che hanno svolto un ruolo rilevantissimo nella costruzione dell'Europa: Johan Willem Beyen, olandese, che concepì il mercato comune e l'unione doganale, Joseph

Beck, lussemburghese, che ha creato l'unione doganale nel Benelux, Louise Weiss, francese, che ha combattuto per l'affermazione dei diritti delle donne, Marga Klompé, olandese, tutrice dei diritti umani e fautrice del mercato unico, Sicco Mansholt, olandese, ispiratore della politica agricola comunitaria Pac e tanti altri ai quali non si può far torto alla memoria con alleanze che contraddicono la stessa idea del multilateralismo globalizzato e vogliono affermare l'unipolarismo e il pensiero unico delle lobbies finanziarie mondiali.

## Salario minimo a nove Euro l'ora, per legge e non per contratto

# Qualcosa non quadra

di Pietro Bonello

Il dibattito sul salario minimo ha assunto i toni di un'ultima frontiera dell'emergenza di stagione per cui, a detta delle opposizioni non si può andare in ferie senza una legge che stabilisca che il magico numero nove deve diventare l'argine contro lo sfruttamento ad opera del bieco padrone. L'emergenza climatica, il contrasto al dissesto idrogeologico, la ricostruzione delle zone alluvionate possono aspettare: non hanno superato la prova del nove.

Viene a chiedersi a che giova stabilire un importo minimo per legge, il che vuol dire che ogni volta che si debba adeguare il numero al costo della vita o alle mutate condizioni economiche si debba tornare in Parlamento, con l'incognita dei tempi tecnici e del calendario parlamentare.

Un che di simile abbiamo

visto in un recente passato quando una compagine di dilettanti allo sbaraglio aveva manifestato sul tetto il trionfante annuncio: *abbiamo abolito la povertà*.

Abbiamo visto a che cosa è servito il Decreto Dignità, oltre che ad irrigidire un mercato del lavoro già ingessato.

Qualcosa non quadra.

Chi mai osa mettersi contro una richiesta di aumentare i salari di coloro che, penalizzati dalla mancanza di un contratto nazionale, si trovano a mettere le mani dietro la schiena senza guardare ciò che vien dato?

Solo un insensibile sfruttatore delle masse proletarie può dire un no ostinato e difensore di privilegi della casta degli occupati o dei redditi garantiti; quindi un perdente senza appello, da emarginare dal dibattito politico.

Eppure qualcosa non quadra lo stesso.

A cominciare dal fatto che a cavalcare la proposta di legge in materia salariale sia un partito e non un sindacato.

Il segretario del sindacato più contiguo al partito che sostiene la proposta di legge non si sbilancia: continua ad insistere sul fatto che ci sono salari da fame, ma si guarda bene da appoggiare *in toto* la proposta, nel presupposto - fondato - che il limite minimo rende più difficile la contrattazione collettiva in quegli ambiti che si definiscono *nuovi lavori*.

E' fin troppo facile pensare che il limite minimo di nove euro all'ora - lordi peraltro - diventi una barriera che la parte datoriale usi per opporre di *essere nel giusto*.

Viene da chiedersi come fa un datore di lavoro agricolo che viene pagato zero venti euro al chilo di pomodoro ad acquistare le sementi, assicurare il raccolto contro gli eventi atmosferici-



Salario minimo a nove Euro l'ora, per legge e non per contratto

## Qualcosa non quadra

ci, provvedere all'alloggio dei lavoratori e pagare le tasse.

Ma è un padrone, si arrangi lui, finchè non decide di smettere di lavorare in perdita e di lasciare che la Grande Distribuzione importi dall'estero i pomodori da vendere a due euro al chilo.

Oppure come fa il pizzaiolo a domicilio a chiedere cinque euro per una pizza ed altrettanti per il trasporto; e, soprattutto, se chi acquista la pizza a domicilio invece di alzare il sedere e andare in pizzeria non sia complice del salario *under* nove?

Forse la partita si trova altrimenti ed i poveri sottopagati sono ancora una volta lo strumento per una lotta per la conquista del consenso elettorale che passa dall'assistenzialismo come politica del lavoro buona per tutte le stagioni.

In quest'ottica il ruolo

del sindacato viene ridimensionato: il Partito si occupa di salari e il sindacato detta i provvedimenti di politica economica.

Una festa dei folli, direbbe Umberto Eco.

Questo interrogativo resta prudentemente senza risposta.

Nel 1980 un libro dal titolo *Cosa contano i sindacati* si era posto molte domande ad argomento; forse troppe, tanto che poco tempo dopo il suo autore, Valter Tobagi, era finito ammazzato e non certamente dalla destra extraparlamentare.

Ci limitiamo a pensare, da cristiani in politica, che nove euro – lordi – sono pochi, ma che la soluzione sia in una politica del lavoro che coinvolga tutti ma proprio tutti gli svantaggiati del Paese, compresi i migranti gli inoccupati e gli assistiti.

E' duro fare digerire alla

platea dei salari over dieci l'opportunità di redistribuire le risorse, un po' come stiamo facendo per l'energia e l'ambiente: ad agire tocca sempre ad un altro.

Ma l'oppressione dei poveri resta un peccato che grida vendetta e che fa sì che il dibattito suoni falso.

Come un biglietto da 9 euro.

## Autunno difficile

Tassa sugli extraprofitto delle banche e Pnrr:  
due insidie per il governo

di Luigi Grillo

*Riprendiamo dal sito [www.alefpopolaritaliani.it](http://www.alefpopolaritaliani.it), curato da Ettore Bonalberti, autorevole ospite del nostro mensile in varie occasioni, un interessante contributo del senatore Grillo, esperto di politica economica.*

Il dossier più spinoso che dovrà affrontare il Governo Meloni alla ripresa il prossimo autunno riguarderà il Piano di Ripresa e di Resilienza (Pnrr).

Non è solo una questione di credibilità nazionale che si riesca a mettere a terra le misure del Piano.

Esiste un problema economico e riguarda la tenuta del nostro Pil: l'Ufficio Parlamentare del Bilancio ha osservato che tra le possibili criticità del quadro economico nel medio termine vi sia il non integra-

le, tempestiva ed efficiente utilizzo dei Fondi Europei del New Generation Ue.

Di certo sarà assai difficile per il Ministro Fitto riallocare i sedici miliardi tagliati nel Pnrr sul prossimo bilancio ordinario.

Ora che il Governo ha reso noto le modifiche proposte al Pnrr è possibile fare una valutazione oggettiva.

Sul piano politico e sul piano economico.

Sul piano politico le responsabilità del Governo Conte II sono fin troppo evidenti.

Le sei missioni del Pnrr furono elaborate dal quel Governo e Draghi non pote' modificarle in quanto il Parlamento le aveva in gran parte già approvate.

La decisione di disperdere i fondi a pioggia tra migliaia di soggetti attuatori della Pa, con oltre centocinquantamila bandi

previsti, fu un'idea tutta di Conte, un'idea di tipo elettoralistico per non scontentare nessuno.

Si capisce perché i Comuni oggi protestino: dei quindici virgola nove miliardi indicati dal Governo come fuori dal Pnrr ben tredici miliardi riguardano piccole e medie opere affidate proprio ai Comuni.

Il Governo attuale ha impiegato troppi mesi a indicare le sue modifiche.

Così come – a parere mio – il Governo attuale non avrebbe dovuto modificare la *governance* creata da Mario Draghi ridimensionando il ruolo del Mef.

Ancora non pare condivisibile la scelta dell'attuale governo di levare dal Pnrr gli obiettivi di drastica diminuzione dell'arretrato previsto al 2025 e al 2026 per la giustizia civile e penale.

Il Ministro Salvini nel

## Autunno difficile

## Tassa sugli extraprofitto delle banche e Pnrr: due insidie per il governo

corso di una conferenza stampa si è vantato di aver convinto il Governo a tassare gli utili delle banche.

Nello specifico le banche dovranno versare il quaranta per cento degli extraprofitto dell'anno in corso e di quello passato.

Il Ministro Salvini ignora che:

- l'Italia ha un sistema produttivo bancocentrico;

- le banche cioè sono il canale pressoché esclusivo che finanzia le imprese a tutti i livelli (non è così nel resto d'Europa eccetto in Germania);

- con la riforma più importante e più strutturale fatta nei paesi europei, il Parlamento italiano dal 1987 (legge Amato) al 1998 (Decreto Ciampi) con la regia della Banca d'Italia (Ciampi e Fazio) le banche italiane da oltre tremila si sono ridotte a meno di mille;

- il sistema bancario italiano risulta a tutti gli effetti il più solido e il più capitalizzato d'Europa.

L'intervento di Salvini suscita varie perplessità:

- le banche italiane operano in un regime di mercato, per questo se devono pagare più tasse registreranno meno utili destinati ad aumentare il capitale necessario per erogare nuovi e più prestiti,

- Salvini sostiene che il provvedimento del Governo va incontro alle famiglie che si sono trovate in difficoltà per il pagamento dei mutui avendo contratto un mutuo a tasso variabile.

- Salvini dimentica che queste famiglie hanno scelto un mutuo a tasso variabile in maniera liberale e consapevole: questa scelta nel tempo si è rilevata a lungo vincente.

Per oltre dieci anni i tas-

si che hanno pagato sono stati di gran lunga inferiori a quelli di chi aveva contratto mutui a tassi fissi.

Salvini, per essere all'altezza del ruolo che ricopre all'interno del Governo, avrebbe dovuto percorrere un'altra strada: la strada delle concertazione.

Avrebbe dovuto cercare un accordo con l'Abi anziché seguire l'esempio del Presidente Giuliano Amato, quando nel settembre 1992, di domenica decise di porre una tassa del cinque per mille sui depositi degli italiani.

Ma il Paese allora era in vera emergenza finanziaria e Amato con le sue scelte impopolari salvò davvero l'Italia dal baratro.

## Il caso della città di Tetovo

# Macedonia del Nord: un messaggio di pace attraverso la cultura

**di Graziano Canestri**

A luglio di quest'anno, in Macedonia del Nord è stato festeggiato il sessantesimo anniversario del *Matrimonio di Galicnik*, una tradizionale cerimonia, in cui si celebrano secondo antiche usanze balli e canti che risalgono a diversi secoli fa.

Galicnik è uno dei tanti villaggi costantemente abbandonati nel paese, ma , attraverso queste manifestazioni, si vuole stimolare la rinascita della tradizione culturale macedone in quei luoghi dimenticati, ma ricchi di fascino e cultura.

Questi avvenimenti vengono organizzati soprattutto per i turisti, che si recano in Macedonia del Nord, in modo da poterli coinvolgere nella conoscenza delle tradizioni locali, farcite di storia e tradizione.

Facendo un passo indietro, le prime avvisaglie di riscossa culturale e letteraria macedone risalgono all'Ottocento, grazie al lavoro di alcuni maestri o insegnanti popolari che compilarono i primi testi di studio.

E' soprattutto grazie ai fratelli Mladinov che la tradizione culturale macedone acquista una propria esistenza autonoma ed inizia a percorrere un suo cammino evolutivo, poggiando sulla solida base dell'ispirazione popolare.

Nel Novecento, si registra un aumento dell'interesse per la letteratura in Macedonia del Nord, soprattutto grazie all'attività di una generazione letteraria più giovane tramite i loro versi, racconti, studi e gli articoli pubblicati.

Una grande rilevanza

nello sviluppo della letteratura dei macedoni ha avuto il riconoscimento ufficiale della lingua macedone in quanto lingua statale e la costituzione di una lingua letteraria unitaria.

Infatti prosatori, poeti, scrittori di teatro, critici e storici letterari, hanno avuto la possibilità di svolgere liberamente la propria attività.

A questo proposito, per chi vorrà recarsi in Macedonia del Nord, consiglio di fare una visita alla città di Tetovo.

In Macedonia del Nord è presente una delle città più multietniche e multiculturali dei Balcani: Tetovo.

Qui molti abitanti sanno parlare tutte le numerose lingue che si ascoltano in città e tramite le conoscenze c'è la possibilità di fare amicizie e socializzare.

## Il caso della città di Tetovo

# Macedonia del Nord: un messaggio di pace attraverso la cultura

La città di Tetovo rappresenta il contesto più multietnico del paese, dove molti cittadini parlano più lingue oltre la propria per comunicare con i vicini, i concittadini ed i conoscenti delle altre comunità etniche.

A Tetovo si parla macedone, albanese, romani (la lingua dei rom), rumeno, turco, serbo, croato e altre lingue minori.

La comunità rom, la terza più numerosa dopo i macedoni e gli albanesi, è la più multilingue, infatti a Tetovo bambini e studenti rom frequentano le lezioni in macedone, albanese e turco.

Oggi in Macedonia del Nord accanto alla maggioranza albanese e macedone (circa il ventitrè per cento) troviamo in ordine di presenza i rom, i serbi ed i va-

lacchi in particolare.

Nella città vivono e lavorano insieme molte diversità, non esistono ghetti o quartieri con la presenza di una sola nazionalità: in questo modo si possono imparare nuove lingue conversando con i vicini.

I rom sono sempre stati mercanti o artigiani e tramite il loro lavoro hanno avuto la possibilità di imparare molte lingue.

In una città come Tetovo anche i matrimoni misti consentono a buona parte della popolazione di imparare più lingue.

Oggi poter parlare molte lingue è estremamente utile ed aiuta a fare amicizia, vivendo in armonia e rispetto reciproco.

Secondo la testimonianza di un cittadino di Tetovo, che racconta un aneddoto riferito al momento, che

quando è morta sua madre al funerale sono venute molte persone e vedere amici di etnie diverse in un unico luogo come macedoni, serbi, rom, albanesi, turchi ecc...è stato consolante e pieno di speranza per un futuro migliore.

Purtroppo, oggi, Tetovo rimane un'isola felice all'interno di un mare pieno di tensioni e di crisi che stiamo vivendo in questi giorni, soprattutto per le drammatiche ricadute della crisi ucraina in queste terre.

Ma dalla stessa città di Tetovo e dal villaggio di Galicnik, portiamo un messaggio di pace e rilancio e di riscatto di tutte le culture dell'area balcanica, e non solo, in modo che tragedie come quelle a cui stiamo assistendo oggi non si ripetano più !!!

**Ai serbi della Repubblica Srpska stanno stretti gli attuali equilibri**

## Bosnia Erzegovina: emergenza continua

**di Fedele Grigio**

Attualmente in Bosnia Erzegovina stiamo assistendo ad una grossa crisi politica, una crisi creata da forze interne ed esterne del paese e la situazione sta diventando sempre più insostenibile.

L'acuirsi della crisi è stata generata soprattutto dalle numerose riforme fallite miseramente durante questi ultimi anni.

Comunque non è un bel momento per la Bosnia Erzegovina, dove l'economia non riesce a decollare e tornano a farsi sentire vecchie tensioni.

La politica sembra piegarsi nuovamente su se stessa, lontana anni luce dalle esigenze della popo-

lazione.

Il 9 gennaio scorso le celebrazioni per l'Anniversario dell'Indipendenza della Repubblica Srpska potevano far prevedere un futuro roseo per il paese.

Come ogni anno le autorità della Repubblica Srpska celebravano, appunto, il 9 gennaio, la ricorrenza della nascita della *Sovrana Repubblica del popolo serbo in Bosnia Erzegovina*, composta dalle provincie a maggioranza serba, avvenuta nel 1992.

Il presidente di allora era Radovan Karadzic'.

Per la maggioranza dei serbo-bosniaci, il 9 gennaio ha rappresentato la data della nascita di quell'entità come parte integrante dello stato bosnia-

co-erzegovese, che noi conosciamo come Republika Srpska.

Insieme alla Federazione della Bosnia Erzegovina, di maggioranza bosgnacca e croato-bosniaca, unita al Distretto di Brcko, avrebbe concorso a formare la Bosnia Erzegovina di oggi.

Come accennato prima, in Bosnia Erzegovina si sta prospettando una situazione di forte tensione, causata in particolare dalle costanti minacce contro l'ordinamento statale della Bosnia Erzegovina, portate da Milorad Dodik (attuale presidente della Rs), che stanno alimentando nel paese un peggioramento della crisi.

Da quando Milorad Dodik è al potere, la Repubblica Srpska sta sprofondando

**Ai serbi della Repubblica Srpska stanno stretti gli attuali equilibri**

## Bosnia Erzegovina: emergenza continua

in una grave crisi economica, i cui effetti stanno incidendo negativamente sulla popolazione.

La Bosnia Erzegovina continua ad essere il paese più corrotto di tutto il sud-est europeo, ed il diffondersi della corruzione è causata dall'esistenza di una magistratura politicizzata, che non riesce ad avviare approfondite indagini.

La Bosnia Erzegovina non è mai stata politicamente unita, e questa cronica incapacità di trovare accordi per una politica comune con le altre élite del paese, sta favorendo Milorad Dodik a ritagliarsi costantemente degli spazi di manovra, che potrebbero aiutarlo ad arrivare ad una

possibile secessione della Rs dalla Bosnia, con tutte le conseguenze del caso.

Tutto questo perché Milorad Dodik, insieme alla dirigenza della Repubblica Srpska, continua ad affermare l'impossibilità di una tranquilla convivenza all'interno della Bosnia Erzegovina della Rs; di contro le autorità statali non sono in grado di reagire ai suoi attacchi.

Nel contempo Milorad Dodik continua ad affermare chiaramente che, se non saranno accettati in Bosnia Erzegovina, se ne andranno senza sapere... in che modo.

Già nel 2011 Dodik aveva prospettato questa minaccia, in modo che l'Unione Europea ripensasse

il modo di risolvere la questione dello stato di diritto e la riforma nel settore della giustizia in Bosnia.

La comunità internazionale si era impegnata a rendere l'ambito della giustizia meno politico e più efficace, ma presto questi impegni sono stati sospesi e la questione è stata abbandonata.

Intanto la comunità internazionale sembra sia propensa a proporre degli accordi di transizione per calmare la situazione, ma ciò potrebbe rischiare di indebolire in modo irreversibile il Paese e gli stessi diritti dei cittadini.

Questo sta a dimostrare che la comunità internazionale abbia perso di vista il motivo per il quale è sta-

**Ai serbi della Repubblica Srpska stanno stretti gli attuali equilibri**

## Bosnia Erzegovina: emergenza continua

ta coinvolta la Bosnia Erzegovina in seno al piano originale degli accordi di Dayton, per dimostrare che la guerra poteva finire, e di conseguenza si sarebbero potute gettare le basi per la creazione di un sistema equo, giusto e più funzionale.

E' notizia di pochi giorni fa, più precisamente lo scorso 31 luglio, che gli Stati Uniti hanno imposto delle sanzioni a quattro rappresentanti politici della Repubblica Srpska, per aver sostenuto una legge che consente di ignorare le decisioni dell'Alto rappresentante in Bosnia Erzegovina.

Queste sanzioni non rappresentano un segno di potenza, bensì il segno

dell'impotenza e del disinteresse dell'amministrazione statunitense ad affrontare direttamente la questione degli accordi di Dayton.

Gli Stati Uniti, veri artefici della sottoscrizione degli accordi di Dayton grazie all'abilità di Holbrooke, tanto da far ribattezzare questa soluzione come *pax americana*, sanciscono la propria supremazia a livello internazionale.

Anche in questo contesto i Paesi europei sono stati relegati ad un ruolo di facciata per tutto il corso dei negoziati.

Purtroppo la Bosnia Erzegovina esiste solamente sulla carta, ma sta scomparendo come unità umana e statale.

Gran parte delle respon-

sabilità di questo stato di cose, sono da attribuire alla comunità internazionale, che non ha mai avuto una chiara idea su come aiutare la società bosniaca – erzegovese.

Ha continuamente favorito l'ascesa di politici locali, con la speranza di innescare dei profondi cambiamenti, ma ha solo contribuito a rafforzare il potere di questi politici fino a renderli intoccabili.



# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### Il parametro politico seymandiano

Ne hanno parlato tutti da un punto di vista che non ci interessa.

Tuttavia il personaggio Seymandi Cristina ci riguarda non per le beghe pre-matrimoniali, ma per quelle politiche.

Perchè rappresenta il paradigma della seconda repubblica nata con Berlusconi e con lui defunta.

Seymandi Cristina è stata innanzitutto la candidata di punta di Torino Bellissima (che svuotò i partiti tradizionali del centro-destra alle ultime amministrative) in quanto imprenditrice.

Un'imprenditrice che utilizza, sembra, risorse non proprie, ma prese a prestito, non capitana coraggiosa tuttavia imprenditrice.

Essere *manager* è stata in questi anni una caratteristica fondamentale per un candidato di punta alle elezioni - eccezion fatta per l'estrema sinistra - che magari non capisce nulla di politica, ma fa girare i *danè* (generalmente non suoi).

E' successo alle ultime amministrative a

Torino, appunto, per Seymandi Cristina, ma anche per il capo-squadra Damilano Paolo.

I due alferi della Torino Bellissima di politica ne hanno mostrata poco, di coerenza ancor meno, ma dovevano essere le carte vincenti per battere Pd e Cinque stelle ed il poker d'assi che avevano in mano era, appunto, l'essere imprenditori.

E' giunta l'ora di cambiare paradigma.

Imprenditore di gran successo sceso in politica ce n'è stato uno ed questa veste non ha riscosso gli stessi successi che poteva rivendicare da uomo d'affari e di sport.

A Torino registriamo una classe dirigente economica mediocre, per troppo tempo legata a filo doppio con la Fiat.

Finita la Fiat, sono finite le fortune di chi non si è mai distinto per creatività ed autonomia.

In politica è meglio tornare a puntare su categorie più avvezze al dialogo: educatori, protagonisti del terzo settore o del sindacato, giornalisti, professionisti di lungo corso.

I ricchi facciano i ricchi.

Con discrezione.

Maurizio Porto

Freschezza vitale dei luoghi dello spirito e del silenzio

## Diocesi di Torino-Susa: la rivoluzione settembrina

di Stefano Piovano

L'Arcidiocesi di Torino, in questo tempo di pausa estiva, si sta preparando per affrontare una serie di sfide e di impegni che il nuovo Arcivescovo, Monsignor Repole, ha perfettamente illustrato nella lettera pastorale diffusa nelle scorse settimane dedicata *al futuro delle Chiese di Torino e Susa*.

Oltre alle numerose decisioni di governo delle due Chiese, particolari, il Presule ci tiene a evidenziare la precisa volontà di imprimere una novità strategica e creativa alle strutture diocesane.

È giunta l'ora di scardinare vecchie *ottiche*, ritenute non più percorribili in tempi di post-secolarizzazione.

Una mossa *creativa* è il nuovo Istituto per la Formazione continua dei laici affidato a don Paolo Tomatis, noto liturgista appartenente al *pensatoio* dei sacerdoti-accademici residenti nella centralissima Real Chiesa di S.Lorenzo, limitrofa a Palazzo Reale.

Tornando alla lettera dell'Arcivescovo, si può notare il forte richiamo alla *benevolenza reciproca*, da praticare nelle due diocesi, come base di una moltitudine di *indicazioni di stile* che Monsignor Repole

le intende applicare concretamente in prima persona con il rilancio, peraltro già avvenuto in questo anno, della sua presenza nelle *cattedre* di Torino e Susa.

In questa direzione, anche il predecessore, Monsignor Cesare Nosiglia, residente in città (Parrocchia del Pilonetto) si sta dedicando quasi ogni giorno al sacramento della Penitenza presso il Santuario della Consolata al fine di dedicarsi alle esigenze dell'anima dei diversi fedeli e pellegrini.

Lo stile del cristiano deve essere contagioso perché rivelatore di una gioia autentica nel solco della sequela del Cristo vivente in mezzo a noi.

Per tale ragione, Monsignor Repole non ha stilato un piano di lavoro poiché si ravvisa alcun bisogno di affermare *principi nuovi*.

Ciononostante diventa urgentissimo il lavoro di ascolto, permanente, per far crescere nuovi germogli.

Le due Convocazioni torinesi di giugno e luglio non sono esaustive ma segnano, con enorme sforzo di tutti gli organismi ecclesiali, la conclusione della *fase di ascolto del foro interno* in vista del Sinodo sulla sinodalità fortemente voluto dal Santo Padre.

La Cei per l'assise, che si terrà in Vaticano a partire dal prossimo mese di ottobre, ha designato cinque vescovi e tra questi spicca proprio l'Arcivescovo-teologo di Torino.

Pochi mesi dopo l'inizio dell'episcopato, il 7 maggio 2022, Monsignor Repole si era fatto carico di una esortazione per la ricerca dei germogli, dei semi di speranza.

Ovviamente se ci siamo ridotti, in questo tempo, alla ricerca dei germogli significa che abbiamo incrociato le temperature desertiche e le nefaste conseguenze dei diserbanti, ovvero, dei numerosi fattori risaputi come: la polarizzazione del clero, la mancata apertura, sincera, a tutte le sensibilità e carismi presenti in Diocesi, alla ghetizzazione di esperienze floride della Chiesa di Torino di un tempo (sconosciute e relegate nel dimenticatoio) e l'ostilità a non aprire le porte a figli *chiamati* al servizio sacerdotale.

Ci sarebbero molti altri aspetti, anche di natura sociologica, da sviscerare ma al momento ci fermiamo ai germogli che sembrano essere una figura retorica per aprire un profondo rinnovamento, imposto dall'alto, nella vita e nella organizzazione delle Diocesi di

## Freschezza vitale dei luoghi dello spirito e del silenzio

# Diocesi di Torino-Susa: la rivoluzione settembrina

Torino e Susa.

Queste ultime sono realtà invecchiate, in tutti i sensi, che perdono di vista in molte occasioni la freschezza del Vangelo.

Qui si apre il lungo capitolo della testimonianza del Clero e dei laici impegnati che riprenderemo, in futuro, con un approfondimento.

Tuttavia è utile leggere la stoccata, o meglio la riflessione di Monsignor Repole: *Dobbiamo prendere consapevolezza in modo lucido che mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi, tanti dei quali hanno una sete immensa di vita, di senso, di amore e di relazioni calde, in una parola, di Dio.*

La riorganizzazione della presenza cattolica nelle città e nelle terre provinciali e di confine deve prendere forma soprattutto da una quotidianità più convincente ed efficace, delle stesse comunità.

La centralità di Cristo e dell'incontro eucaristico della Domenica sono il fulcro del progetto repoliano all'insegna della fraternità.

Non servono più luoghi chiu-

si come le parrocchie, dalla mentalità autoreferenziale, ma presenze organizzate di cristiani sul territorio con la capacità di *governarsi*.

In sintesi, stiamo andando oltre il Concilio Vaticano II, con l'avvio della corresponsabilità dei laici con ministeri ordinati *«a tempo*.

Il protagonismo dei laici, formati dall'Istituto di don Tomatis, si vedrà nelle attività di base delle comunità parrocchiali raggruppate e governate dall'*équipe*-guida (coordinamento della pastorale sul territorio dei gruppi di parrocchie).

Nella Lettera scritta da Monsignor Repole si annuncia, inoltre, anche il ripensamento radicale della Curia con il definitivo superamento della moltiplicazione degli uffici e delle cordate di potere.

Una Curia più leggera con solo quattro direttori in grado di essere al servizio delle parrocchie riorganizzate.

Le suddette proposte sono da leggere in previsione di un assetto più funzionale ed operativo delle Unità Pastorali.

I tre pilastri delle Chiese di Torino e Susa sono:

1) l'ascolto della Parola di Dio e la formazione,

2) l'Eucaristia domenicale;

3) la fraternità.

Questi criteri uniti al misticismo del silenzio ed al fascino della Tradizione ecclesiale stanno consolidando nella nostra regione, così come in tutta Italia, la tendenza del turismo religioso.

Il desiderio di conoscere e sperimentare un altro stile di vita in grado di plasmare una vacanza alternativa in luoghi remoti.

Come ripeteva Santa Teresa d'Avila: *solo Dio basta*.

In una epoca caratterizzata dalla profonda crisi della Fede, in tutto il continente, registriamo una crescente domanda per soggiornare nei simboli del cattolicesimo piemontese: Oropa, Vicoforte, Chiusa di Pesio, Novalesa, Arona e Crea.

Santuari mariani, abbazie, conventi sono anche dei luoghi speciali in grado di favorire spazi e momenti genuini per riflettere seriamente sull'esistenza umana.

Una sosta necessaria per recuperare non solo le energie ma rinnovare, ritrovare o scoprire l'essenza del nostro cammino terreno.

Tra i luoghi di richiamo del turismo religioso spiccano:

## Freschezza vitale dei luoghi dello spirito e del silenzio

Diocesi di Torino-Susa:  
la rivoluzione settembrina

- la comunità monastica di Bose, del priore Sabino Chia-la', che sta avviando una fase di normalizzazione dell'oasi, dedita all'ecumenismo, dopo le forti tensioni interne degli ultimi anni.

A tal proposito, il fondatore di Bose, Enzo Bianchi, ha dato alla luce da poche settimane la Casa della Madia, nelle vicinanze del Castello di Albiano d'Ivrea (dimora dell'ultimo Padre Conciliare, Monsignor Bettazzi, recentemente scomparso alla soglia del secolo di vita), dove da settembre diventerà un nuovo luogo di meditazione e di fraternità cristiana;

- l'Abbazia Mater Ecclesiae, fondata nel 1973 da Madre Anna Maria Canopi, nell'Isola di San Giulio d'Orta. Si praticano ospitalità ed accoglienza *spirituale* di gruppi e singoli tutto l'anno.

Nell'abbazia vivono oltre ottanta monache benedettine, guidate da Madre Maria Grazia Girolimetto, che tengono viva la tradizione di Guglielmo da Volpiano, nato nel 962 nell'isola e soprattutto protagonista della diffusione del monachesimo in tutta Europa.

L'Osservatore Romano, del 3 giugno 2023, ha dedicato un *reportage* speciale sulla vita di

clausura benedettina sull'isola;

- il Monastero cistercense Dominus Tecum di Bagnolo Piemonte fondato nel 1995 da padre Cesare Falletti.

Il carisma dell'Ordine, proveniente dall'isola di Lérins situata davanti a Cannes, pratica e promuove tra i pellegrini: la povertà, la semplicità, la liturgia, il lavoro manuale, la vita nascosta e la devozione mariana.

- il Monastero Mater Unitatis di Miasino, in provincia di Novara, fondato nel 1660. È abitato dalle Agostiniane come sede dell'Ordine dal 1830.

La comunità religiosa vive la Regola di Sant'Agostino ed è un forte richiamo per i turisti stranieri colpiti dalla bellissima località collinare immersa nel silenzio della natura.

Questi germogli saranno indubbiamente considerati e valorizzati, sempre di più, dalla Conferenza Episcopale Piemontese (guidata da Monsignor Lovignana, Vescovo di Aosta) che non tralascia il fatto più preoccupante: tra un decennio numerose piccole diocesi della regione rischiano di non avere più sacerdoti. È una estinzione annunciata che si può tentare di arginare, solamente, con nuove formule tratteggiate negli ultimi tempi da numerosi Vescovi piemontesi.

Lo spostamento vivace dei

pastori, la creazione dei direttori, il modello educativo pressoché unico, l'occupazione dei luoghi della formazione, la promozione dei diaconi (e famigli) sono il volto di una Chiesa rinnovata.

Una Chiesa aperta e senza barriere verso il prossimo.

Il cambio di marcia è dettato anche dai numeri impietosi; bastano pochi dati per comprendere la situazione di emergenza: nell'Arcidiocesi di Torino 115 parrocchie su 346 sono senza parroco residente visto che nel 2021 c'erano 412 sacerdoti rispetto ai 550 del 2014.

Nella Chiesa di Susa già unita in persona episcopi a Torino si registrano 36 preti per 61 parrocchie.

Analoga situazione si riscontra in tutte le diocesi piemontesi dove il numero dei Vescovi emeriti (pensionati) residenti in Piemonte supera ampiamente il numero dei seminaristi.

Si sta compromettendo il processo di pace

## Armenia - Azerbaijan: continue tensioni

di Anatoli Mir

Torna nuovamente d'attualità, la situazione complicata dei rapporti tra Armenia e Azerbaijan a causa del corridoio di Lachin, che sta creando una situazione di stallo tra i due paesi.

Il corridoio di Lachin è un'autostrada di circa cinque chilometri che collega l'Armenia al Nagorno Karabakh.

Il conseguente blocco di questo corridoio da parte azera, sta creando gravi difficoltà per gli abitanti del Nagorno Karabakh.

Punto comune della crisi in atto, è la situazione nella regione separatista del Nagorno Karabakh, abitata principalmente da armeni, in territorio facente parte dell'Azerbaijan.

Di contro le autorità di Baku, compiono continue azioni per ripristinare la

loro integrità territoriale.

Avvisaglie di crisi si erano registrate lo scorso 23 aprile, quando l'Azerbaijan aveva attuato un posto di blocco sempre a Lachin, creando forti preoccupazioni non solo negli abitanti della regione, ma anche alla Francia ed agli Stati Uniti.

Questa iniziativa azera aveva compromesso tutti i tentativi svolti per arrivare ad un processo di pacificazione nella regione.

Il blocco di Lachin afferma nuovamente la sovranità dell'Azerbaijan su questa rotta terrestre di importanza strategica per chi, provenendo dall'Armenia, si reca in Nagorno Karabakh.

Le autorità di Baku hanno intrapreso questo percorso, quando hanno avuto la conferma che questo passaggio viene utilizzato soprattutto dalle forze arma-

te armene, che stazionano illegalmente nel territorio dell'Azerbaijan, facilitando il trasferimento di armi e munizioni.

La questione dei rapporti tesi tra Armenia ed Azerbaijan dura da parecchi anni, durante i quali non si è riusciti ancora ad arrivare ad un accordo di pace definitivo.

La situazione tra Armenia ed Azerbaijan rimane tesa ed al momento i negoziati di pace sembrano lontani, anche perché, se si vuole la pace, i due contendenti devono fare dei passi in avanti, ma forse c'è chi può trarre vantaggi dal conflitto (Iran, Turchia, Cina...)

Attraverso questo mensile, da alcuni anni stiamo seguendo con attenzione l'evolversi delle varie questioni nell'area, che, nonostante vari incontri svolti sotto la supervisio-

Si sta compromettendo il processo di pace

## Armenia - Azerbaijan: continue tensioni

ne dell'Unione Europea per giungere ad una pace duratura, continua a rimanere costante questa situazione di stallo.

Questo blocco sta provocando un effetto dirompente anche sugli altri territori della regione, e, continuando a mancare un preciso accordo sulla demarcazione dei confini, vengono inesorabilmente compromesse le prospettive di pace.

La creazione di questo blocco imposto dall'Azerbaijan, tipo un *check point* per i controlli di frontiera e doganali situato all'inizio del corridoio di Lachin, sta causando una grave carenza soprattutto di beni alimentari e carburanti, che normalmente vengono importati in Nagorno Karabakh.

Secondo alcune notizie, non confermate, la maggior parte dei negozi e dei mercati è scarsamente fornita

di generi di prima necessità e, ad aggravare la situazione, la carenza di carburante rende quasi impossibili il trasporto di prodotti freschi dai villaggi verso i centri urbani.

Inoltre questo blocco sta impedendo il transito di aiuti umanitari gestiti dal Comitato internazionale della Croce Rossa e dal contingente russo, in particolare per le forniture mediche che stanno scarseggiando.

Le persone malate ed affette da malattie croniche sono le più a rischio, come gli anziani, gli infermi e i bambini.

Allo stato attuale delle cose, ci sono tutti gli avvertimenti per un'imminente catastrofe umanitaria.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a diverse missioni dell'Unione Europea all'interno della regione, soprattutto in Armenia,

che ha interessato il monitoraggio del fragile confine del paese con il vicino Azerbaijan.

Queste missioni venivano svolte per contribuire alla sicurezza della popolazione e per gli sforzi che vengono compiuti per agevolare il processo di pace tra Armenia e Azerbaijan, creando una sorta di stabilità per la regione.

Però, all'interno dell'Unione Europea non è mai esistito un chiaro programma di pace e nessun coordinamento con le autorità di Baku e di Yerevan.

La soluzione della crisi appare ancora lontana.

Per l'Armenia il Nagorno Karabakh è una questione di diritto all'autodeterminazione, mentre per l'Azerbaijan si tratta di una questione di integrità e di orgoglio nazionale.

Si potrà arrivare alla pace?

**Conoscere la Romania - Parte prima****Folklore e letteratura:  
pilastri storici ed identitari**

---

**di Gici**

*In quest'articolo, vorrei presentare un aspetto, che ritengo molto importante della letteratura romana, come mio personale omaggio ad una comunità sempre più integrata nella nostra società e un giusto riconoscimento alla loro tradizione culturale.*

Sono indispensabili due premesse, la prima di carattere terminologico: che cosa intendiamo per folklore e folklore letterario?

Partendo dalla definizione di folklore, la parola deriva dall'inglese, composta da *folk* (popolo) e *lore* (dottrina), ed ha il doppio significato di:

1) disciplina che studia

le tradizioni popolari e

2) insieme delle tradizioni popolari e delle loro manifestazioni.

Il folklore può essere definito come l'insieme delle manifestazioni artistiche letterarie, musicali e comportamentali che appartengono alla cultura popolare spirituale.

La cultura spirituale è anch'essa puramente metodologica e convenzionale.

La cultura spirituale ha un'esistenza esclusivamente orale, vive nella coscienza del popolo e si trasmette di generazione in generazione, oralmente.

La cultura materiale si concretizza in oggetti e nell'arte di confezionarli.

Essa si riferisce al modo in cui sono costruite le case

e organizzati gli insediamenti (villaggi), in rapporto con la struttura sociale ed alla forma che assumono gli strumenti di lavoro in rapporto con le tecniche che vengono usate.

La seconda premessa riguarda il significato del folklore letterario nel contesto culturale romeno.

Per la letteratura romana il folklore letterario rappresenta un capitolo molto importante, anzi costituisce il primo capitolo della sua storia.

Infatti prima che si sviluppasse una letteratura romana colta (scritta), fenomeno relativamente tardo rispetto alle culture romanze occidentali (il primo documento scritto in romeno di cui si abbia notizia è una

## Conoscere la Romania - Parte prima

# Folklore e letteratura: pilastri storici ed identitari

lettera del 1521), è esistita una letteratura orale.

George Calinescu, nella sua *Storia della letteratura romena dalle origini fino ad oggi*, pubblicata nel 1941, concludendo il primo capitolo dedicato al periodo delle origini, si soffermava sulla poesia popolare e individuava in essa i quattro miti, costitutivi di una tradizione autoctona, che dovevano essere considerati punti di partenza mitologici di ogni scrittore nazionale.

Il primo è il mito di Traiano e Dochia (figlia di Decebal), che adombra la formazione del popolo romeno, il secondo, in Miorita, è quello della morte vista come una fusione tra uomo e natura; il terzo è il mito dello slancio creatore,

che trova la sua espressione nel canto narrativo Maestro Manole; il quarto è il mito erotico simbolizzato da Sburatorul (Il Volatore), che è nella mitologia popolare una sorta di Eros adolescente malefico che dà alle ragazze le prime delusioni d'amore.

Calinescu concludeva che i quattro miti rappresentano quattro problemi fondamentali: la nascita del popolo romeno, la situazione cosmica dell'uomo, il problema della creazione e/o cultura e la sessualità.

Lo studioso, pur senza riconoscere alla letteratura folclorica una sua autonoma dimensione estetica, ne rilevava la capitale importanza in quanto essa aveva fornito alla letteratura romena moderna quelle basi-

che in altre culture si poteva trovare in una secolare tradizione letteraria.

Lo studioso di estetica Liviu Rusu, nel saggio *La visione del mondo nella nostra poesia popolare*, riconoscendo alla letteratura folclorica una funzione autonoma e preminente nell'elaborazione culturale.

Il processo di assimilazione programmatica della letteratura folclorica conosce almeno tre momenti culminanti: la generazione del 1948, l'epoca dei grandi classici (Eminescu e Creanga), e le correnti tradizionaliste dei primi del Novecento.

Il folklore è sempre stato un punto costante di riferimento, tanto da essere considerato il *vero classicismo romeno*.



## Conoscere la Romania - Parte prima

# Folklore e letteratura: pilastri storici ed identitari

Il folclore non era infatti soltanto un generico repertorio di temi a cui ispirarsi, era un sistema di valori, un universo ideologico ed emozionale estremamente ricco e coerente che si muoveva con ritmi propri che parevano sottratti all'evoluzione della storia, mentre per la cultura dei letterati, che si muoveva su una dimensione storica, si faceva sempre più pressante nel corso del ventesimo secolo, quando la Romania si volse decisamente all'Occidente, il problema dell'integrazione nello spazio e nel tempo europei, e dall'altra avverte il richiamo dei sistemi di valori della tradizione, per cui tende a trasferire nella cultura *dotta* l'ideologia tradizionale che continua a esprimere la sua assenza

più profonda.

Quali sono le differenze strutturali di fondo che separano il folclore e la letteratura?

Alla tesi della creatività individuale del folclore che assimilava la letteratura orale alla letteratura scritta, l'opera folclorica può essere considerata tale solo quando diventa un fatto collettivo, accettato dalla comunità.

Il momento della sua nascita non è quello in cui essa per la prima volta viene oggettivata, ossia recitata dall'autore, ma quando essa diventa fatto folclorico accettato dalla collettività.

Il momento di nascita di un'opera letteraria è invece quello in cui l'autore la fissa sulla carta e, anche se respinta dalla collettività,

essa può continuare a esistere ed essere sancita dalle generazioni successive.

Il folclore ha una sua particolarità specifica ed una forma particolare di creatività culturale che si distingue dalla letteratura colta in base alla specificità della sua funzione nell'ambito di un diverso sistema culturale.

Dal punto di vista funzionale, senza di cui è impossibile comprendere i fatti artistici, un'opera d'arte al di fuori del folclore e la stessa opera d'arte adattata al folclore, rappresentano due fatti la cui essenza è completamente diversa.

In altre parole se esistono tra folclore e letteratura rapporti di interscambio genetico, esistono però anche processi autonomi di rior-

## Conoscere Romania - Parte prima

# Folklore e letteratura: pilastri storici ed identitari

ganizzazione funzionale dei due sistemi culturali.

Le prime raccolte importanti, anche se non le prime in assoluto, sono quelle pubblicate dal poeta Vasile Alecsandri, dove i criteri di raccolta da cui si muove l'autore, che opera in un contesto romantico ed è ispirato non solo da intenti estetici, ma anche da ideali nazionali.

Come nel resto dell'Europa, anche in Romania, nella seconda metà dell'Ottocento, si posero le basi per la moderna folcloristica ed il lavoro di esplorazione dei raccoglitori consentì la pubblicazione di molte raccolte, che costituiscono ancora oggi il materiale di studio più importante.

La letteratura orale non è

che un grande capitolo del folklore, che convenzionalmente possiamo intendere come l'insieme delle manifestazioni artistiche, letterarie, musicali, cinetiche e comportamentali che appartengono alla cultura spirituale del popolo.

La cultura folclorica può essere definita tradizionale, in quanto è conservatrice della tradizione, dove si intravede la capacità di integrare nella tradizione nuovi valori, in base ad un processo evolutivo di innovazione folclorica.

Un'altra caratteristica del folklore letterario è il sincretismo dei linguaggi artistici, che implica la simultaneità di diverse forme di espressione.

La complessità di que-

sto meccanismo cresce notevolmente nelle categorie del folklore rituale, che implicano, accanto al verso e alla melodia e a volte la danza, anche il gesto rituale e cerimoniale ed elementi di spettacolo.

La letteratura popolare è di fatto una vera e propria letteratura: tra essa e quella colta non esiste una differenza sostanziale e colui che vuole decifrarne l'essenza deve basarsi non solo su presupposti fatti storici, ma su elementi letterari costitutivi.

Ulteriore impulso alla lettura ed alla collaborazione Il Laboratorio - Echos

## Una nuova rubrica: attraverso scampoli di libro

---

**di Monteiro Rossi**

Il 2023 ha segnato, grazie alla collaborazione tra Il Laboratorio Associazione Culturale ed Echos Edizioni, l'affermazione della sede di via Bossi 28, a Torino, quale punto di riferimento per la cultura.

Oltre ai consueti Incontri di Studio (giunti al venticinquesimo ciclo) ed alla seconda stagione del corso di politica del Centro Permanente di Formazione Politica, è stata l'iniziativa **Laboratori** - presentazione di un testo di uno scrittore che si confronta a trecentosanta gradi col proprio pubblico - a sancire il felice esordio e la vitalità di questo spazio.

Sull'onda di un successo che proseguirà e si consoliderà anche

nel corso del prossimo anno, si vuole con questa nuova rubrica destare l'attenzione dei lettori del mensile su autori e testi proposti attraverso un assaggio breve, ma significativo, che, se incontra l'auspicato gradimento, può trasformarsi in acquisto per la conoscenza completa del volume attraverso i contatti segnalati sul sito della Echos Edizioni o procedendo all'acquisto on line tramite il carrello della IBS/Echos.

Riteniamo utile rendere sempre più vivo e dinamico il rapporto con i nostri lettori e la scelta di far conoscere una fetta di mondo degli scrittori ci sembra un nuovo, significativo servizio.

Il mondo della cultura italiana è, infatti, troppo spesso stretto tra la

ridondante retorica che guarda al passato e la scarsa attenzione che si riserva alla ricchezza di cui è espressione il presente.

Non a caso, nel corso del 2023, un ulteriore, importante momento di collaborazione tra Il Laboratorio ed Echos Edizioni presso la sede di via Bossi 28, Torino è stato l'essere divenuti sede del Salone del Libro Off.

Intendiamo approfondire questo filone capace di consentire un'eccezionale circolazione di idee, fondato sul rigore e sull'impegno di una pagina bianca tutta da forgiare ed in grado di trasformarsi in approfondimento, sogno, evasione, gioco, riflessione, sempre all'insegna dell'intelligenza e della promozione dell'uomo.

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia

### Un piccolo re carolingio

**di Mario Pavlin**

*Mi accorgo che mi sto risvegliando... Ho tanto male, ricordo un dolore atroce, improvviso, che mi aveva preso tutto e poi il nulla, un grande buio. Cerco di aprire gli occhi ma non riesco a vedere nulla! Il grande buio mi circonda, è dentro e fuori di me. Vivo un incubo. Cerco gli occhi con le mani e sento fra le dita una pezza che me li copre. La tocco, è bagnata, le mie dita sanno di sangue e umori. Urlo.*

Ero seduto ai piedi del pagliericcio dove l'avevano deposto dopo che era stata eseguita la sua condanna: accecamento mediante la mutilazione degli occhi. E non la decapitazione perché Ludovico, fratello minore di suo padre Pipino, in un gesto di clemenza – così

aveva annunciato davanti i grandi dell'impero – aveva commutato la pena capitale che gli era stata inflitta. L'imperatore aveva riunito tutti i suoi conti, i vescovi e gli abati in una grande assemblea perché si pronunciassero sul delitto di tradimento e rivolta compiuto da Bernardo il re dei Longobardi, o d'Italia come cominciavano a chiamarlo, assieme a un gruppo di suoi fedeli conti e importanti vescovi.

Mi avevano concesso di stargli accanto e di vegliarlo perché dai lontani tempi dei nostri studi all'abbazia di Corbie gli ero fedele servitore e anche amico. Io, Grifone, figlio minore di un valoroso ma piccolo signore delle terre franche, a cui era stata data una fortezza e un paio di poderi nella regione del Vermandois.

Non appena lo vidi agitarsi e sentii il suo urlo disperato mi precipitai da lui. Provai a calmarlo, lo sollevai leggermente per fargli bere un po' d'acqua: mi rattristava vederlo così ferito, sporco, una lurida pezza a coprirgli le orbite ormai vuote. Lui così giovane, aitante, sempre riccamente vestito di belle lane colorate e pregiate sete d'oriente, bello della sua bellezza germanica che colpiva len giovani donne delle terre italiche, chiaro di capigliatura come i Franchi ma con lineamenti più dolci, ingentilitisi nei secoli dai tanti matrimoni della sua stirpe con le diverse genti delle Gallie. Sorseggio dell'acqua e finalmente si riassopì.

Ci trovavamo in un piccolo cubicolo del palazzo di Aquisgrana, l'interven-

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia Un piccolo re carolingio

to dello zio imperatore che aveva mitigato la pena ci aveva almeno sottratto alle segrete, dove eravamo stati rinchiusi inizialmente, lui prigioniero e io, il suo valletto, libero di servirlo.

La condanna a morte era stata ridotta all'accecamento ma non era forse questa una condanna ancor peggiore? Dover brancolare nell'oscurità per tutta la vita ed essere alla mercè della pietà altrui. Lui che aveva guidato i popoli d'Italia, d'ora in poi aveva bisogno di essere guidato anche per andare alle latrine! E cosa ne sarebbe stato del suo, del nostro futuro? Ludovico non si era espresso al riguardo ma l'Italia era persa per sempre. Già l'anno prima l'imperatore l'aveva assegnata al figlio primogenito, il cugino Lotario, in termini così oscuri,

tipici di quei monaci che gli erano sempre appresso, che Bernardo coltivava la speranza che fosse sua almeno fino alla morte dello zio, ma ora, reo di così gravi colpe e incapace di condurre un regno, orbo com'era, certamente poteva solo augurarsi di ottenere una piccola contea alla periferia dell'impero, sempre che Irmingarda, l'imperatrice, non si fosse opposta, piena di odio com'era nei suoi confronti.

Ricordo ancora il proclama di Ludovico, alla grande assemblea convocata a luglio dell'817, quando diede ai cugini Pipino e Ludovico l'Aquitania e la Baviera, associò il maggiore Lotario al trono imperiale e il regno d'Italia *eo modo praedicto figlio nostro, si Deus voluerit ut successor noster existat, per omnia*

*subiectum sit.*

Con una sola frase Ludovico disconosceva le scelte di suo padre, il grande Carlo, tradiva la fedeltà che gli aveva più volte espresso il nipote e lo lasciava, nella migliore delle ipotesi, un semplice usufruttuario, ma peggio ancora, dovendo forse restituire la corona alla morte dello zio imperatore. E poi cosa ne sarebbe stato di Bernardo? L'editto era vago, certamente a corte i maneggi di Irmingarda e le astuzie di quel monaco di Aniane, Benedetto, avevano favorito i figli di Ludovico a discapito della grande famiglia dell'imperatore Carlo.

Ero immerso in questi ricordi quando Bernardo si mosse nel giaciglio, lamentandosi del male che sentiva su tutta la testa. Provai a sollevarlo, chiamai dei ser-

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia

### Un piccolo re carolingio

vi che portassero dell'acqua e delle altre pezze pulite, e chiesi l'aiuto di un cerusico ma al momento era impegnato dall'imperatrice, che cominciava a soffrire di quei mali che l'avrebbero presto portata alla tomba. Bernardo era riuscito ad ascoltare quelle poche frasi e, seppur a fatica, mi fece segno di voler parlare.

«Maledetta Irmingarda, che il diavolo se la prenda presto. È stata la mia rovina, tutto mi ha preso per arricchire la sua stirpe. Io, figlio di un re, il valoroso Pipino, e nipote del grande imperatore Carlo, che mi confermò il regno di mio padre».

«Piano mio sire che non ci sentano al di là del muro».

«E cosa vuoi mi possano fare di più di questo? A cavarmi gli occhi avrebbe

dovuto venire il cerusico di corte ma l'imperatrice l'ha chiamato nelle sue stanze. Un ordine della moglie del *domnus imperator* si esegue immanentemente per non rischiare di finire in qualche marca lontana o peggio, e lui, Ludovico, sarà stato nella ricca cappella palatina a pregare con Benedetto e a bearsi di come benignamente non mi aveva mandato a morte. Così lei, la perfida, si è intromessa e ha comandato un conte del suo seguito, Bertmondo di Lione, un vero macellaio, perché eseguisse la sentenza. E tutto quel contorno di prelati a cantare le lodi per la pietà cristiana dello zio, mentre degli armigeri mi tenevano stretto, sdraiato su una panca, in attesa del supplizio. Nemmeno a un cane fanno queste torture, con un cucchiaino e un coltello a cavarmi gli oc-

chi dalle orbite. E per non farmi urlare mi misero uno straccio in bocca, tu lo sai, eri lì ad assistermi. Povero Grifone, mi sei stato sempre vicino da quando ci fecero incontrare a Corbie. Il tuo destino legato al mio, un po' di gloria, tanti sogni e ora il nulla».

Il suo viso si raddolcì, forse aveva rivisto per un attimo i nostri primi anni di studio trascorsi assieme, quando si inebriava delle gesta dei suoi avi e dei racconti delle imprese del padre, *Pippinus rex Langobardorum*, e sognava per sé un futuro altrettanto glorioso. Povero Bernardo, lasciato solo troppo giovane, senza nemmeno la protezione del nonno, il grande Carlo, e diventato poi un piccolo ingranaggio dei giochi di corte e delle rivendicazioni italiche. Speravo potesse riprendersi

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia

### Un piccolo re carolingio

ma avevo visto il putridume uscito dalle ferite, sentivo come gli scottava la fronte e vedevo i brividi che si impossessavano del suo corpo. Io non potevo urlare, dovevo sopravvivere a quel momento, ma fra me e me maledicevo anch'io l'imperatrice, così subdola e maligna, che l'aveva illuso del perdono imperiale, e che lo odiava da quando, morto Carlomagno, Ludovico ne aveva preso lo scettro imperiale.

«Grifone, Grifone...»

«Dimmi sire Bernardo».

«Basta sire, sono solo Bernardo e devo ringraziare Iddio che ho te qui vicino a me, l'unica persona amica in questo inferno che mi sta consumando tutto. Dammi un po' d'acqua, te ne prego».

Lo feci sorseggiare dalla brocca e gli tamponai un po' la fronte dopo avergli

cambiato le pezzuole sul viso. Mi fece segno di voler parlare. Lo aiutai a mettersi seduto, appoggiandolo a dei cuscini.

«Grifone da quanto tempo non vedo Cunegonda e il piccolo Pipino?»

Stava parlando con tanta fatica ma ai miei gesti di fermarsi a riposare mi stringeva rabbiosamente la mano perché voleva continuare.

«Sono diversi mesi ormai, da quando lasciai Pavia per andare a Chalon sulle rive della Saona, per cadere nell'inganno tesomi da Irmingarda. Così la mia pacifica resa, che avevo offerto confidando nella pietà familiare di Ludovico, divenne la gloria di sua moglie, che riuscì a risolvere la rivolta italiana, a tutto vantaggio della sua progenie. E lo sai bene, anche se mi assicuri una guarigione

che non ci sarà, è impossibile me lo sento, che non li vedrò più. Che ironia dire che non li rivedrò. Ma non solo non li vedrò perché cieco, ma sento che sopravviverò poco al martirio che mi hanno procurato. Quindi ti prego, quando sarò morto e ti lasceranno andare, non rimanere ad Aquisgrana, ma raggiungili e stai vicino a loro. Aiutali a sopravvivere agli intrighi di corte, usa le conoscenze che ti sei fatto in questi anni, sfrutta i rancori che sono sorti fra i fratelli di Lotario e il loro padre ma scegli bene a chi appoggiarti. Perché per sopravvivere avrete bisogno di stare con la fazione forte, non fare come me che ho creduto alle fantasie di quei conti e vescovi del regno d'Italia, già sconfitti a suo tempo come Longobardi e nuovamente perdenti ora come Franchi traditori

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia

### Un piccolo re carolingio

dell'unità dell'impero. Te lo ricordi Grifone, quanti armati e quanti cavalieri mi avevano promesso per combattere lo zio. Te lo ricordi? Tantissimi avrebbero dovuto essere. Invece alle prime notizie che Ludovico stava riunendo un grosso esercito, lontano dalla stagione dell'oste e dei campi di Marte, il loro coraggio si è sciolto come neve al sole e io sono rimasto solo. Per questo ho accettato l'invito a una resa che mi fu promessa onorevole, come tante volte successe ai nostri lignaggi nelle burrascose vicende galliche. Ah, gli italici, ti ricordi a *Ticinum*, o come la chiama il popolo "Pavia", quanta ricchezza, quanta bellezza nella città e fra le genti che venivano anche da molto lontano a commerciare. Sì, sono molto bravi a commerciare ma in

quanto all'arte della guerra vivono del mito di Roma guerriera... Però quante centinaia d'anni che Roma è solamente un'ombra di quello che fu, un ducato dove ora signoreggia il suo patriarca, che deve ringraziare i miei avi perché si è reso indipendente dall'impero di Costantinopoli e ha acquisito delle terre che noi Franchi, della casata di Pipino e Carlo, prendemmo ai Longobardi».

Bernardo stava per esplodere; anni e anni di rancori soffocati a fatica venivano ora a galla. Lo trattenni, gli impedii di urlare chissà quale altra maledizione contro chi ci teneva chiusi, seppur "perdonati", ma che avrebbero approfittato di una sua qualsiasi ingiuria per metterci entrambi ai ferri come dei semplici manigoldi. E io dovevo sopravvivere, l'aveva detto

lui, per aiutare Cunegonda e Pipino. Così riuscii nuovamente a calmarlo, chiesi a qualche servo che stazionava nei corridoi di portare del cibo, avrei provato a dargliene un po' e rimasi vicino a lui.

«Parla pure liberamente Bernardo, nei pressi della nostra stanza ora non c'è nessuno».

«Vedi Grifone...» Il tono ora era più calmo ma risoluto come non volesse perdere inutilmente del tempo in sterili intemperanze. «Dobbiamo approfittare del tempo che mi è rimasto...»

Lo guardavo triste ma non osavo più illuderlo.

«Per ripercorrere la mia, la nostra avventura reale così potrai raccontare a mio figlio chi fosse suo padre e anche il padre di lui, il re dei Longobardi dal suo stesso nome e così non cadrà nell'oblio la storia di



Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia Un piccolo re carolingio

questo ramo del lignaggio reale dei Franchi».

Ritornò il servo, portando una zuppa con due pagnotte di pane. Fresco, bianco, fragrante, da signori finalmente, dopo i lunghi giorni nelle segrete del palazzo nutriti con avanzi e pane scuro e anche invecchiato. Almeno questo ci dava una nuova speranza per il futuro, forse Ludovico era tornato sui suoi passi. Lo speravo. Aiutai Bernardo a prendere qualche cucchiata ma era molto stanco e mi chiese di farlo riposare, poi avremmo cominciato a riordinare i nostri ricordi. Lo lasciai tranquillo e chiesi di poter uscire. Mi fu concesso e presi a muovermi per il palazzo. Il sole era alto nel cielo, sarei tornato da lui quando le ombre avrebbero cominciato ad allungarsi.

Il palazzo era immenso,

ci si poteva perdere facilmente e agli occhi di un viaggiatore riempiva tutta la città e già da lontano ne caratterizzava il profilo. L'avo di Bernardo, il grande Carlo, aveva scelto questo luogo per la grande ricchezza di sorgenti di acque calde che lo avrebbero aiutato a scaldare il suo corpo che andava man mano a invecchiare. Ce l'avevano raccontato i nostri precettori del monastero e anche a Pavia, durante le visite alla corte di Pipino, i conti franchi lì inviati a governare il regno ci narravano del vecchio imperatore che ormai soggiornava quasi tutto l'anno nel grande palazzo. Poteva essere stato l'anno 790, dopo l'incendio occorso alla sua residenza di Worms, che si diede inizio alla costruzione di tutti i nuovi edifici che avrebbero portato così tanta gloria al

regno e, di lì a poco, al nuovo "sacro impero". E inoltre era vicina alla *villa di Herstal*, luogo di origine di quel Pipino, conosciuto col nome del posto, che tanto fece per le fortune della famiglia di Bernardo. Quasi un re, governatore di Neustria e Austrasia, padre del primo Carlo, il "Martello" di cui ci tramandavano le gesta. Così Aquisgrana divenne la residenza preferita del grande Carlo, allora non ancora imperatore – quello però fu un titolo creato dalle astuzie del Vescovo di Roma – ma signore assoluto delle Gallie, dell'Italia e della Germania sassone. Si trovava a un giorno di cammino da Herstal e vicino alle foreste delle Ardenne dove tanto amava cacciare nei freddi mesi quando la guerra non lo impegnava. Bernardo aveva un vago ricordo di quando, con le

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia

### Un piccolo re carolingio

sorelline, tutti fanciulli allora di meno di dieci anni, accompagnava il padre alle celebrazioni della santa Pasqua e alla prima adunanza generale dell'anno, e finito il cerimoniale, vedeva il nonno attorniato dalla famiglia, con le figlie a cui era tanto legato, scaldarsi e riprendere le forze nella grande piscina, o al desco a gustarsi quella selvaggina di cui era così ghiotto. Ripensando anni dopo a quelle scene non si capacitava come il duro monarca, rigoroso nel voler far applicare le sue leggi ovunque e inflessibile nell'estirpare il paganesimo dall'animo delle genti sassoni, diventasse un così affettuoso vegliardo. La Chiesa peraltro si preoccupava, ma a bassa voce sicuramente; lui la intimoriva, di certi suoi comportamenti, e mal sopportava la libertà di costumi che

permetteva alle figlie, purché continuassero a vivere con lui. Il grande Carlo non se ne preoccupava, per il palazzo aveva fatto costruire una meravigliosa cappella, i cui tanti officianti facilmente diventavano col tempo importanti episcopi o abati nelle sedi più prestigiose dei suoi regni. Lui seguiva quotidianamente i sacri riti ma per il resto la sua esistenza era legata alle vecchie usanze franche.

Percorsi i lunghi corridoi ed entrai nella sala delle assemblee, immensa, capace di contenere centinaia di persone, il suo disegno ricordava la basilica di Treviri, la vecchia capitale romana di queste terre, dove ci avevano detto che aveva iniziato le sue fortune Costantino, il primo imperatore benedetto da Dio. Chiesa e Impero si rincorrevano in questi esempi di maestosità

a ricordarci la nostra nullità e il dovere dell'obbedienza, così io e Bernardo sentivamo dire dai tanti chierici che avevamo incrociato nei nostri ancora giovani anni. A lui però era chiesta solo l'obbedienza agli uomini di Dio, io a parte i pochi villaggi che accudivano la nostra casa e le sue terre, la dovevo a tutti, a cominciare da lui. Per grazia di Dio lui fu più un amico per me che un *dominus* e di questo ancora oggi lo ringrazio, il mio piccolo re carolingio.

La luce, che proveniva dalle due fila di finestre poste su muri laterali, inondava la sala. Guardavo il trono d'oro che era stato del grande Carlo e subito rivissi il processo contro Bernardo e i suoi alleati. Risentivo tutte quelle parole d'odio riversate contro di lui: traditore, fedifrago, caino, e le richieste della

Primo capitolo - Aquisgrana - Primo giorno di agonia

## Bernardo d'Italia Un piccolo re carolingio

pena di morte; rivedevo il ghigno sulla faccia di Irmingarda, lo zio imperatore che lasciava fare e poi si allontanava, Bernardo preso come un fantoccio e riportato in cella, io a seguirlo per stargli vicino. No! Non potevo rimanere lì, il ricordo era troppo vivo. Presi la galleria e andai nella cappella. Cercai la tomba dell'imperatore, lo pregai di un miracolo. La guarigione era impossibile, solo nelle Sacre Scritture poteva accadere, forse nemmeno io sapevo cosa era meglio, che almeno non soffrisse. Ma era difficile tutto ciò, lo sentivo.

Confuso e desideroso di vita, uscii nel borgo. La città brulicava di attività: la corte richiamava venditori di ogni sorta e validi artigiani che fabbricavano quanto serviva alla famiglia reale e a tutti quelli che ruotava-

no attorno ad essa. Passai qualche ora gustando i tanti colori, i diversi profumi e le mille voci che si frapponavano in quella piccola Babele franca. Ludovico e i suoi monaci non erano ancora riusciti a zittire la vitalità dei loro sudditi, c'era un che della nostra amata Pavia, luminosa e viva, talvolta magica e misteriosa nella sua nebbia. Le ombre però si stavano allungando, così tornai da Bernardo.

Entrando nel nostro cubicolo, lo vidi tranquillo che mi attendeva, assorto nei suoi pensieri. Qualche ora di sonno gli aveva fatto bene. Gli cambiai le pezzuole dopo averlo lavato, lo sistemai seduto sul giaciglio e iniziammo a rivivere i nostri anni regali. Andammo avanti fino a notte fonda e, grazie a qualche lume, scrissi su una pergamena degli appunti che mi

sarebbero stati d'aiuto nel conservare le sue memorie per il figlio Pipino.

Cominciammo con gli eventi che seguirono la morte del padre, Pipino d'Italia.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Mario Pavlin - Bernardo d'Italia. Un piccolo re carolingio - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito [www.echosedizioni.it](http://www.echosedizioni.it) o accedere direttamente al carrello [www.ibs.it](http://www.ibs.it) > libri > editori > echosedizioni.

## Tecnologia ed autonomia dell'uomo

Un pensiero  
postumano

di Marco Casazza

Invasi dal *rumore* delle tecnologie, dalle quali siamo circondati, siamo sommersi, con le quali interagiamo, con le quali miglioriamo la nostra qualità di vita (oppure la peggioriamo, rendendoci dipendenti di orpelli inutili)...

Quante cose si possono dire sul rapporto tra uomo e tecnologie.

Quanto le tecnologie possono influire sugli esseri umani trasformandoli?

Secondo l'idea del postumanesimo, tanto e in meglio, migliorando le nostre capacità fisiche e cognitive

oltre i limiti naturali.

Ovviamente, entra in gioco, in questa idea di potenziamento, la questione della identità umana e, ancor di più, della dignità.

Cosa ci rende umani ed unici?

Abbiamo diritto di agire sui nostri corpi senza discutere quanto ciò metta in discussione non solo la nostra identità, ma anche la nostra libertà ed altri valori, altrettanto essenziali, della nostra umanità?

Nel caso in cui queste protesi (pensiamo all'uso degli esoscheletri) abbiano un effetto benefico (pensiamo a persone paralizzate),

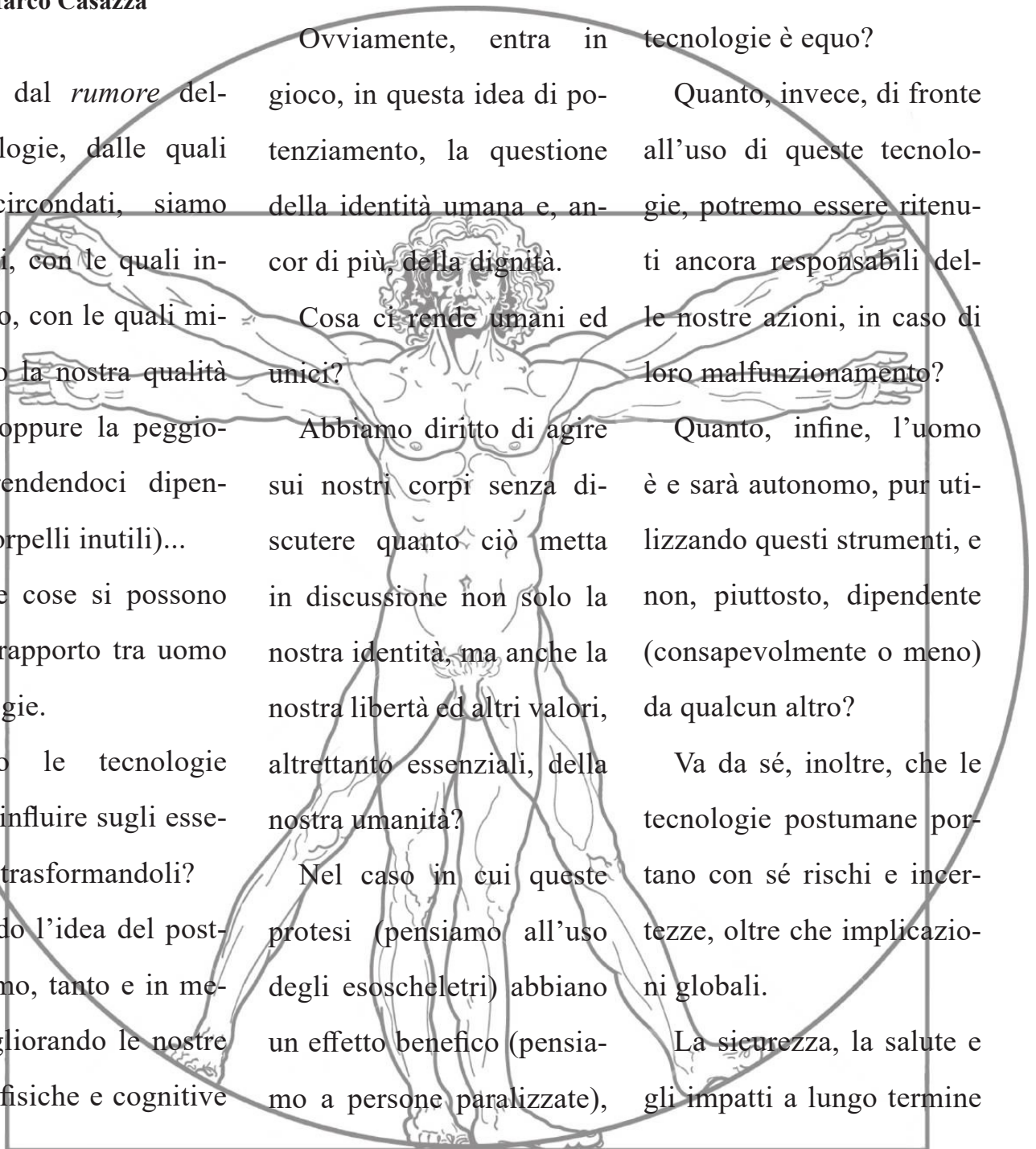
quanto l'accesso a queste tecnologie è equo?

Quanto, invece, di fronte all'uso di queste tecnologie, potremo essere ritenuti ancora responsabili delle nostre azioni, in caso di loro malfunzionamento?

Quanto, infine, l'uomo è e sarà autonomo, pur utilizzando questi strumenti, e non, piuttosto, dipendente (consapevolmente o meno) da qualcun altro?

Va da sé, inoltre, che le tecnologie postumane portano con sé rischi e incertezze, oltre che implicazioni globali.

La sicurezza, la salute e gli impatti a lungo termine



## Tecnologia ed autonomia dell'uomo

Un pensiero  
postumano

devono essere attentamente valutati e gestiti.

Come possiamo bilanciare il desiderio di progresso e innovazione con la necessità di proteggere gli individui e la società da potenziali effetti negativi?

Come, dunque, considerare queste tecnologie ed il loro uso?

Sono una fonte di potenziale miglioramento o una minaccia per l'uomo e la sua dignità?

Su questo non esistono analisi dettagliate e circostanziate a sufficienza.

Alcuni sostenitori del postumano potrebbero argomentare che queste tec-

nologie potrebbero portare a cambiamenti sociali positivi, addirittura superiori agli aspetti etici negativi eventualmente riscontrabili.

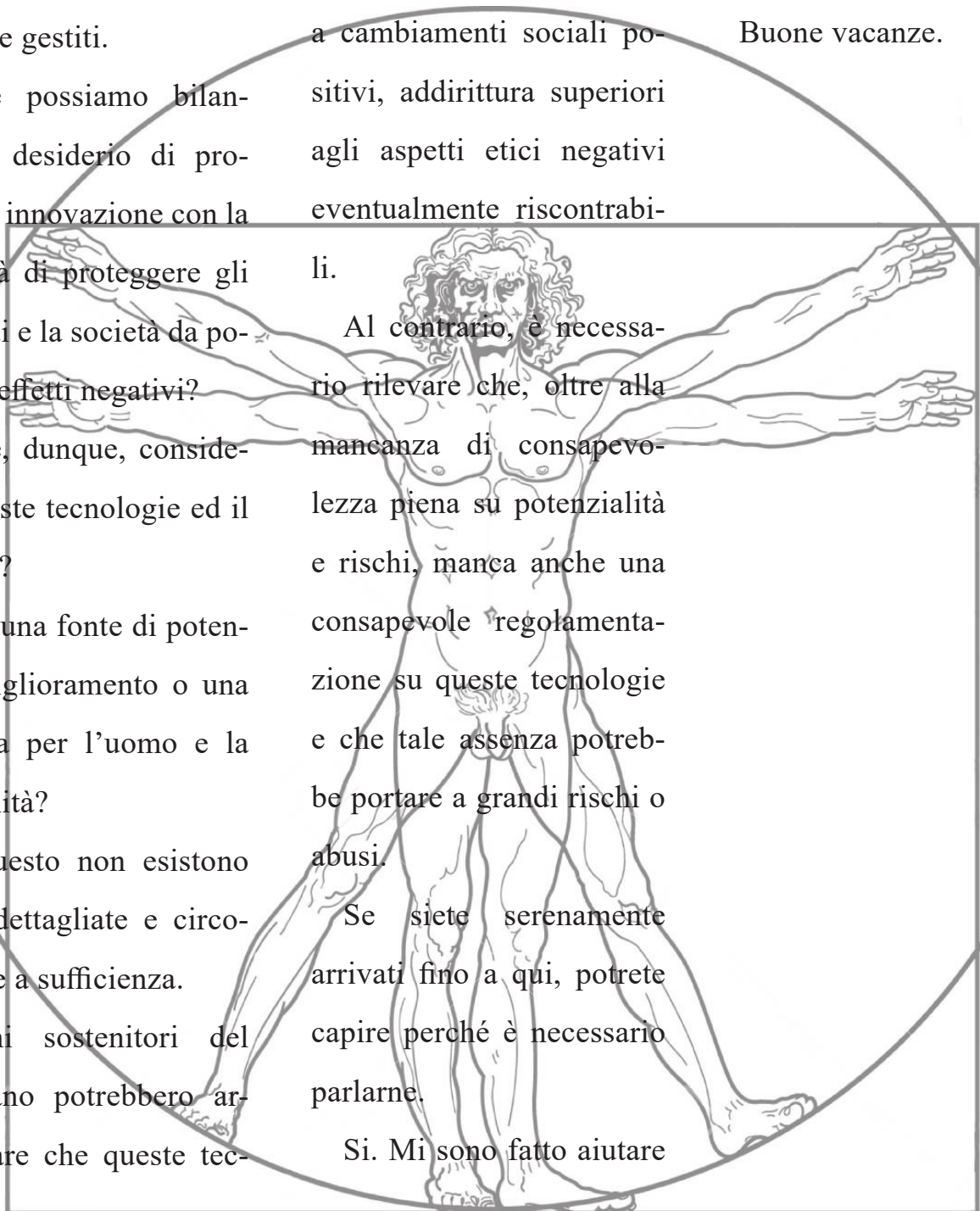
Al contrario, è necessario rilevare che, oltre alla mancanza di consapevolezza piena su potenzialità e rischi, manca anche una consapevole regolamentazione su queste tecnologie e che tale assenza potrebbe portare a grandi rischi o abusi.

Se siete serenamente arrivati fino a qui, potrete capire perché è necessario parlarne.

Si. Mi sono fatto aiutare

dal mio computer...

Buone vacanze.



Un cammino in sordina nelle comunità di base e sulla stampa

## Papa Francesco e la nuova fase del Sinodo

di Franco Peretti

Sfogliando in queste settimane i giornali, guardando anche riviste specializzate, che seguono proprio per questo con molta attenzione ed intelligenza le vicende e gli eventi della Santa Sede e in particolare le iniziative promosse da papa Francesco, si può fare una scoperta che, per alcuni versi, è da considerare clamorosa, perché mette in evidenza un apparente – e poi dirò anche perché apparente - disinteresse per un fatto considerato dai vertici ecclesiastici molto importante, ma forse non percepito come tale dai sensori dell'opinione pubblica, un fatto comunque che vede chiamato tutto il Popolo di Dio ad essere protagonista

di questo progetto.

Mi riferisco al Sinodo 2021/2024, in corso di realizzazione, dal titolo significativo *Per una Chiesa sinodale*, progetto di durata pluriennale studiato e voluto dal Pontefice per dare alla Chiesa tutta una missione nuova, quella di imparare a camminare insieme.

A ben guardare c'è anche qualche considerazione in più da fare.

Se infatti è vero che sul Sinodo sta scarseggiando la comunicazione, si ha proprio l'impressione che, per alcuni versi, anche la fase dell'attuazione si svolga senza molto entusiasmo.

Si avverte infatti che a livello di comunità territoriali non è stato dedicato molto tempo alle fasi operative e di conseguenza alla

creazione dei percorsi utili a rendere concreti i punti di un progetto, che, in modo particolare questa volta, non chiede compilazione di questionari, ma sforzi operativi per imparare a camminare insieme, quindi non parole ma atti concreti.

Ho una strana sensazione, almeno per quanto riguarda l'Italia, che mi deriva dall'esperienza vissuta in altri ambiti.

Quando infatti leggo che alla Segreteria generale del Sinodo sono arrivati e stanno arrivando centinaia di migliaia di documenti, che - in teoria- dovrebbero essere sintesi di tutti gli incontri, che, a partire dalle comunità di base, sono stati realizzati, mi nasce qualche dubbio e qualche perplessità: non vorrei che questi

Un cammino in sordina nelle comunità di base e sulla stampa

## Papa Francesco e la nuova fase del Sinodo

testi non fossero altro che il risultato del lavoro di qualche bravo amanuense piuttosto che i verbali di vere riunioni, dove magari si sono fatte poche riflessioni teologiche e molta ricerca di un comune modo di procedere.

In parole semplici mi chiedo se il contenuto dei testi inviati a Roma è la verbalizzazione di incontri veramente effettuati o il risultato di *nobile* lavoro realizzato a tavolino da qualche zelante funzionario di curia, che ha scritto per garantire un puntuale riscontro alle richieste del Vaticano.

Certo non bisogna fare di tutte le erbe un fascio, ma come si suol dire *pensare male è peccato, ma si corre il rischio di indovinare*.

### Qualche spunto per capire

Di fronte a queste considerazioni, per non correre il rischio di creare equivoci, mi sembra utile sia cercare di capire le motivazioni di questi silenzi da parte degli organi della comunicazione sia tentare di individuare le cause di questo apparente scarso interesse a volte riscontrabile nel comportamento delle comunità di base.

Per quanto riguarda il silenzio degli organi di comunicazione credo che si possa trovare una sostanziale giustificazione: in questo periodo assai numerosi sono stati gli eventi che hanno coinvolto il Pontefice e la Chiesa, eventi che hanno richiesto una presen-

za urgente e importante di Francesco e dei suoi collaboratori e di conseguenza l'informazione legata a questi eventi ha avuto quindi precedenza rispetto alle cronache sul Sinodo e sul suo svolgimento.

Ne cito due: l'impegno per la giornata mondiale della Gioventù ma, soprattutto, lo sforzo sovrumano compiuto dalla Santa Sede per contribuire a trovare una via per la pace nella devastante e pericolosa guerra tra Russia ed Ucraina.

A queste due quanto mai stressanti vicende si devono poi aggiungere tutte le difficoltà derivanti dal fenomeno dell'immigrazione, fenomeno che richiede un continuo sforzo e che finisce per avere priorità su tutti i fogli di informazione.

**Un cammino in sordina nelle comunità di base e sulla stampa**

## Papa Francesco e la nuova fase del Sinodo

Per quanto riguarda poi le comunità di base, sono state impegnate e sono più impegnate a studiare percorsi di solidarietà concreta e immediata nei confronti dei sofferenti, che a riflettere sul modo di costruire un cammino solidale.

Non va però sbagliato ai fini del sinodo questo modo di operare.

Credo che in effetti nello studiare come aiutare il prossimo, queste realtà locali hanno generato esempi di cammino sinodale, che potrebbero essere presi ad esempio di sinodalità.

Fatti questi opportuni richiami – a volte utili per drammatizzare e capire – diventa anche più facile qualche cenno sullo stato dell'arte di questo sinodo guardando in particolare lo scenario in cui si inserisce

la sessione ottobre 2023, la penultima, in quanto quella finale avrà luogo tra un anno.

### **Sinodalità: un importante richiamo**

Tutto particolare, e per questo merita di essere richiamato, è l'obiettivo finale del Sinodo 2021 – 2024.

Le altre assemblee sinodali sono state tutte a tema, su un argomento ben preciso quindi.

In altre parole, in precedenza scelto un argomento dal papa, i padri sinodali lo hanno approfondito, presentando un documento in grado di offrire risposte ai quesiti a loro posti.

Il pontefice a sua volta in un documento riprendeva il tutto, trasformandolo in

una esortazione da far conoscere ai fedeli.

Questa volta, come del resto ho avuto occasione di dire in altra circostanza, il tema da approfondire nel sinodo è la Chiesa che deve trasformarsi, deve diventare sinodale, cioè deve imparare a camminare insieme.

Non si tratta allora in questo momento ecclesistico di scrivere un documento, di scegliere una soluzione legata a qualche problema del Vaticano.

In questo Sinodo all'intelligenza da usare per trovare scelte teoriche utili per un cammino insieme si deve aggiungere la capacità operativa di condividere percorsi comuni nella vita quotidiana.

Sovente nel passato la Chiesa si è trovata di fron-



Numerosi spunti sotto la volta della Cappella Sistina

## Papa Francesco e la nuova fase del Sinodo

te a quesiti legati all'interpretazione di verità di fede e con l'aiuto della Spirito ha saputo ricavare una soluzione equilibrata e chiarificatrice. In queste i casi si è lavorato però in campo filosofico o teologico.

Nel momento in cui si affrontano temi di sinodalità, si entra nel campo della vita reale, delle vita effettiva, concreta, si entra nella vita di ogni giorno e diventa quindi necessario avere i piedi per terra.

Non credo di sbagliare se dico che è stato necessario un *Papa venuto dalla fine del mondo* per portare a riflettere sulle questioni legate alla vita giorno per giorno con tutte le sue difficoltà.

Non è un caso se spesso papa Francesco, quando a Lui viene prospettato un

problema, sul quale sono stati enfatizzati gli aspetti filosofici o teologici, ripropone l'esame della questione partendo dagli aspetti concreti e pratici, applicando quella vecchia massima. *primum vivere, deinde philosophari.*

### **Il Popolo di Dio: presenza anche dei laici nel Sinodo**

Questa espressione merita in questo contesto una sottolineatura, collegata anche ad una decisione di Francesco.

Nel Sinodo, in corso di svolgimento, parteciperanno a pieno titolo, con diritto non solo di parola, ma anche di voto alcuni laici.

Lo ha deciso papa Francesco, nel momento in cui ha anche scelto di trasfor-

mare il Sinodo da evento in un processo basato su tre fasi successive (la preparatoria, la celebrativa e la attuativa).

La scelta di inserire dei laici nell'assemblea, non modifica assolutamente la natura dell'organismo voluto da Paolo VI, ma serve a garantire una maggiore rappresentatività del Popolo di Dio nel Sinodo.

Senza entrare troppo nel merito della questione una sottolineatura può essere fatta: con il passare del tempo, sia pure con i tempi di Santa Romana Chiesa, il Popolo di Dio acquista un sempre più consistente peso cogliendo sempre di più lo spirito delle importanti affermazioni del Concilio Vaticano II.

E, mentre fino a pochi decenni fa tutto sembrava

Numerosi spunti sotto la volta della Cappella Sistina

## Papa Francesco e la nuova fase del Sinodo

per quanto riguarda le decisioni, affidato al papa e ai vescovi, ora altre componenti del Popolo di Dio hanno possibilità di contribuire alle scelte da compiere.

### Un cenno sulla sessione di ottobre 2023

Per chiudere queste frammentarie, rapide e un po' particolari - forse perché per alcuni aspetti controcorrente - riflessioni, qualche cenno sul programma dei lavori della prossima assemblea sinodale di ottobre.

Si tratta anche in questa fase di un momento del processo molto particolare, perché *deve aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa.*

Dopo infatti aver fatto

durante questi mesi un percorso a livello internazionale, che ha permesso di raccogliere le peculiarità delle situazioni nelle quali la Chiesa vive e dopo aver compiuto l'esame di tutte queste situazioni speciali, che hanno in diverse circostanze procurato ferite ancora aperte e vive, ai partecipanti dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023 sarà chiesto di *mettersi in ascolto profondo della situazioni in cui la Chiesa vive e porta avanti la propria missione.*

In parole semplici è chiesto all'assise di riflettere non per scrivere documenti, ma per indicare vie capaci di interpretare e quindi rispondere alle esigenze delle varie comunità, in modo da contribuire, nelle realtà concrete, alla soluzione dei

problemi che affliggono le persone.

Potrà in questo percorso di ricerca emergere l'opportunità di individuare ipotesi di soluzione non sempre identiche, perché diverse sono le caratteristiche delle comunità nelle quali dovranno essere attuate.

Anche questo può essere accettato, perché è espressione di una cultura viva e attenta.

Quest'ultima considerazione è molto importante.

Vedremo come verrà considerata dall'assemblea e sarà oggetto di una prossima mia riflessione, ovviamente minima.



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**